

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

Doc. CXXI
n. 4

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA DAL COMITATO INTERMINI-
STERIALE DEI DIRITTI DELL'UOMO NONCHÉ SULLA
TUTELA E IL RISPETTO DEI DIRITTI UMANI IN ITALIA

(ANNO 2010)

(Articolo 1, comma 2, della legge 19 marzo 1999, n. 80)

Presentata dal Ministro degli affari esteri

(FRATTINI)

—————
Comunicata alla Presidenza l'11 novembre 2011
—————

INDICE

NOTA INTRODUTTIVA	Pag.	5
PARTE PRIMA	»	9
I RAPPORTI TRA L'ITALIA E GLI ORGANISMI INTERNAZIONALI DI MONITORAGGIO SUI DIRITTI UMANI	»	9
1. I rapporti con gli organismi delle Nazioni Unite	»	10
A) <i>I rapporti periodici sull'applicazione in Italia delle Convenzioni delle Nazioni Unite in materia di diritti umani</i>	»	10
1.1 Redazione del VI Rapporto periodico dell'Italia sull'attuazione del Patto Internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR) da presentarsi al Comitato diritti umani delle Nazioni Unite	»	10
1.2 Redazione del V Rapporto periodico dell'Italia sull'attuazione del Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR) da presentarsi al Comitato diritti economici, sociali e culturali delle Nazioni Unite	»	11
1.3 Preparazione della futura discussione del VI Rapporto italiano relativo alla Convenzione ONU sulle donne (CEDAW).	»	14
B) <i>Ulteriori adempimenti in attuazione delle Convenzioni delle Nazioni Unite in materia di diritti umani</i>	»	15
1.4 Redazione del Piano d'azione nazionale su donne, pace e sicurezza.	»	15
C) <i>Revisione periodica universale (UPR)</i>	»	17
2. I rapporti degli organismi del Consiglio d'Europa.	»	25
A) <i>I rapporti con gli organismi di monitoraggio in materia di diritti umani</i>	»	25
2.1 Redazione della risposta nazionale al rapporto del 2009 del Comitato prevenzione tortura (CPT) del Consiglio d'Europa	»	25
B) <i>Le visite degli organismi di monitoraggio in materia di diritti umani</i>	»	26
2.2 Visita straordinaria (<i>ad hoc</i>) in Italia del Comitato per la prevenzione della tortura (CPT) del Consiglio d'Europa (14-18 giugno 2010).	»	26
2.3 Visita periodica in Italia della Commissione contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) del Consiglio d'Europa (22-26 novembre).	»	28

3. I rapporti con gli organismi dell'OSCE	Pag. 34
3.1 Visita in Italia dell'Alto Commissario dell'OSCE per la protezione delle minoranze nazionali, K. Vollebaek (novembre 2010)	» 34
4. I rapporti con gli organismi dell'Unione Europea	» 36
4.1 Redazione della risposta italiana al Rapporto dell'Agenzia europea dei diritti fondamentali (FRA) del 2009 sull'Italia.	» 36
5. Le risposte ai questionari in materia di diritti umani	» 37
PARTE SECONDA.	» 53
ATTIVITÀ DI STUDIO E ANALISI DEL COMITATO INTERMINISTERIALE DEI DIRITTI UMANI, RELAZIONI CON LE ISTITUZIONI, CON IL MONDO ACCADEMICO E CON LA SOCIETÀ CIVILE	» 53
1. Attività di impulso del CIDU relativa agli adempimenti necessari per l'attuazione degli obblighi internazionali, contatti con le istituzioni	» 54
1.1 Audizione del CIDU presso l'Osservatorio permanente sui fenomeni di <i>xenofobia</i> e razzismo della Camera dei deputati.	» 54
1.2 Predisposizione del disegno di legge sull'istituzione di una Commissione nazionale per la promozione e la protezione dei diritti umani	» 55
2. Relazioni con il mondo accademico	» 58
3. Relazioni con la società civile	» 59
Appendice	» 61
Natura e funzionamento del CIDU	» 62
Piano d'azione nazionale dell'Italia «donne, pace e sicurezza» 2010-2013.	» 66
UPR: raccomandazioni all'Italia – elenco tematico.	» 82
Acronimi.	» 91

NOTA INTRODUTTIVA
DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
ON. FRANCO FRATTINI

E' per me un grande piacere presentare il XII Rapporto al Parlamento sull'attività del Comitato Interministeriale dei Diritti Umani (CIDU), redatto sulla base della Legge n. 80 del 1999 di cui sono il primo firmatario. Il Rapporto si riferisce alle attività che si sono svolte nel 2010, un anno ricco di eventi che hanno riguardato il nostro paese, in particolare la "revisione periodica universale" presso il Consiglio Diritti Umani dell'ONU, e che hanno contribuito a produrre seguiti operativi successivamente.

Il progressivo ampliamento del ruolo dei diritti umani, tanto sul piano internazionale quanto su quello interno, è attestato dal notevole spazio che gli stessi trovano nella politica dei governi in attuazione degli obblighi internazionali, richiamati sempre più insistentemente dagli organi di monitoraggio in materia di diritti umani, nonché, al contempo, in risposta alle sollecitazioni sempre più pressanti provenienti dalla società civile.

Proprio nel quadro della cooperazione del Ministero degli Affari Esteri con il mondo accademico e la società civile, desidero ricordare due iniziative promosse dal CIDU di recente: il Convegno sui diritti umani del 4 marzo 2011, organizzato congiuntamente alla Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Scienze Politiche d'Italia, e, tra i suoi seguiti concreti, il ciclo di incontri seminari sulla teoria e pratica dei diritti umani, rivolto agli studenti delle lauree magistrali presso le principali università pubbliche e private di Roma, che sarà avviato nell'ottobre 2011.

Oltre all'attenzione crescente che dedicano ai diritti umani organismi regionali come il Consiglio d'Europa, l'OSCE e l'Unione Europea, è da segnalare in primis l'intensa attività del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, tra le cui competenze figura negli ultimi anni anche la cosiddetta "revisione periodica universale", esame periodico della situazione dei diritti umani di tutti i Paesi membri, di cui, come sopra accennato, è stata oggetto l'Italia nel corso del 2010.

Questo esercizio ha messo in luce da un lato l'estensione delle tematiche che vedono protagoniste tutte le Amministrazioni dello Stato, il cui raccordo è assicurato per le attività di rilievo internazionale dal Ministero degli Affari Esteri. Dall'altro lato è

emersa l'esigenza di coerenza sul piano interno, modificando la legislazione e dotandosi rapidamente degli strumenti necessari in materia di protezione dei valori fondamentali della persona.

In tale solco, in ottemperanza agli impegni assunti dall'Italia proprio in occasione dell'esame da parte dell'ONU e per porre il nostro Paese al passo di altri partners internazionali e dell'UE, è stato adottato dal Consiglio dei Ministri nel marzo 2011 il Disegno di Legge, elaborato su impulso del CIDU, per l'istituzione della Commissione nazionale per la promozione e la protezione dei diritti umani, che è stato approvato dal Senato il 20 luglio scorso ed è ora all'esame della Camera dei Deputati.

Conformemente al dettato internazionale, le competenze dell'istituenda Commissione si estendono alla totalità dei diritti e delle libertà fondamentali, in attuazione di tutte le Convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia in materia di diritti umani, garantendo il pluralismo di opinioni nonché reciproca informazione tra Stato e società civile.

Raccolta così una delle principali sfide nel campo dei diritti umani, occorre proseguire in questa direzione affinché essi diventino sempre di più una priorità.

Franco Frattini

Ministro degli Affari Esteri

PRESENTAZIONE

La dodicesima Relazione al Parlamento sull'attività svolta dal Comitato interministeriale dei diritti umani (CIDU) intende offrire una sintesi dei vari impegni che hanno visto protagonista il nostro Paese nel corso del 2010 in funzione della sua adesione alle principali Convenzioni internazionali in materia di diritti umani e la cui gestione rientra nelle competenze proprie del CIDU.

Come oramai da consolidata tradizione, anche quest'anno la Relazione intende innanzitutto fornire al Parlamento, in una rapida sintesi, i risultati del lavoro svolto per la predisposizione e presentazione dei "Rapporti periodici" contemplati dagli strumenti internazionali per la promozione e la tutela dei diritti umani che l'Italia ha negli anni ratificato.

Si è ritenuto, in secondo luogo, di dare spazio anche a quelle attività, in notevole incremento in questi ultimi anni, di collaborazione con gli organismi specifici delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea, che si rivolgono direttamente al nostro Paese, attraverso l'invio di richieste di informazione, questionari o l'organizzazione di visite, per ottenere informazioni mirate o constatare situazioni concrete in ambiti ritenuti di particolare interesse per l'ormai vasta materia dei diritti umani.

La parte prima della Relazione è dedicata ai rapporti con gli organismi delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa, dell'OSCE e dell'Unione Europea, incluse le risposte a richieste di informazioni o questionari provenienti dai suddetti organismi. La parte seconda riguarda l'attività di studio e di analisi del CIDU, nonché le relazioni con il mondo accademico e con la società civile.

PARTE PRIMA

I RAPPORTI

TRA L'ITALIA E GLI ORGANISMI INTERNAZIONALI

DI MONITORAGGIO SUI DIRITTI UMANI

1. I RAPPORTI CON GLI ORGANISMI DELLE NAZIONI UNITE

A) I RAPPORTI PERIODICI SULL'APPLICAZIONE IN ITALIA DELLE CONVENZIONI DELLE NAZIONI UNITE IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

1.1. Redazione del VI Rapporto periodico dell'Italia sull'attuazione del Patto Internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR) da presentarsi al Comitato Diritti Umani delle Nazioni Unite

Ai fini della redazione del VI Rapporto periodico sull'attuazione del *Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR)* delle Nazioni Unite, è stato istituito, in seno al CIDU, un apposito Gruppo di lavoro, riunitosi nel corso del 2010, nei mesi di gennaio e giugno.

Le Amministrazioni direttamente coinvolte sono state, in particolare: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero della Giustizia, Ministero dell'Interno (Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione), Ministero della Difesa, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero della Salute, Ministero delle Pari Opportunità, UNAR, Dipartimento per le politiche della famiglia (PCM), ISTAT.

1.2. Redazione del V Rapporto periodico dell'Italia sull'attuazione del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR) da presentarsi al Comitato Diritti Economici, Sociali e Culturali delle Nazioni Unite

Ai fini della redazione del V Rapporto periodico sull'attuazione del *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR)* delle Nazioni Unite (ratificato dall'Italia con legge n. 881 del 25.10.1977), è stato istituito, in seno al CIDU, un apposito Gruppo di lavoro, riunitosi nel corso del 2010, nei mesi di luglio ed ottobre, dopo un'attività preparatoria iniziata già nel 2009.

Le Amministrazioni direttamente coinvolte sono state in particolare il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il Ministero dell'Istruzione, il Dipartimento Pari Opportunità ed il Dipartimento Politiche per la famiglia della Presidenza del Consiglio, il Ministero della Salute, il Ministero dell'Interno, il Ministero della Giustizia, l'Ufficio per la promozione di uguaglianza di trattamento e l'eliminazione di discriminazione sulla base della razza e dell'origine etnica (UNAR), il Ministero per i Beni e le Attività culturali, l'ISTAT.

Dalla sistematica organizzazione delle informazioni pervenute e nel rispetto delle indicazioni contenute nelle linee guida elaborate dal Comitato ONU di riferimento nel marzo 2009 (documento E/C.12/2008/2, che ha rimpiazzato le linee guida precedenti) per indirizzare gli Stati membri nella redazione dei rapporti, è stata elaborata una bozza di rapporto, che copre il periodo dal 1° gennaio 2005 al 31 dicembre 2009 e si presenta strutturata secondo gli articoli del Patto, toccando principalmente i seguenti temi: pari opportunità, antidiscriminazione e discriminazioni di genere; situazione di Rom e Sinti; lavoro sommerso (ossia il cd lavoro 'nero'), tutela dei lavoratori, formazione (in

particolare di persone svantaggiate), condizioni lavorative, diritto di sciopero e organizzazioni sindacali (incluse Forze armate, Polizia e amministrazione pubblica); descrizione del sistema di previdenza sociale; situazione della famiglia e dei minori; condizioni di vita e povertà – con particolare riferimento all'alloggio, al diritto al cibo e all'acqua; salute psico-fisica; educazione primaria e secondaria, formazione professionale.

Nel corso del 2010 sono state raccolte in particolare informazioni relative a:

- programmi di formazione e reinserimento nel mercato del lavoro (art. 6 Patto e punto 18 linee guida), con i contributi forniti dal Ministero dell'Istruzione, dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dal Dipartimento per le Pari Opportunità;
- richiedenti asilo (art. 10 Patto e punto 39 linee guida), fornite dal Ministero dell'Interno;
- violenza domestica e legge n. 38 dell'aprile 2009 "*Misure urgenti nel campo della pubblica sicurezza e della lotta contro la violenza sessuale e lo stalking*" (art. 10 Patto), fornite dal Dipartimento per le Pari Opportunità;
- informazione, privacy e assistenza domiciliare in campo sanitario, provenienti dal Ministero della Salute e progetti nel settore salute promossi dal Dipartimento per le Pari Opportunità (art 12 Patto);
- educazione e legge sulla dislessia (art. 13 Patto), grazie al contributo del Ministero dell'Istruzione e del Dipartimento per le Pari Opportunità;
- promozione della cultura e protezione della diversità culturale (art 15 Patto e punti 67-68 linee guida), con il supporto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Il corpo del documento è corredato da numerosi grafici, in particolare in riferimento allo stato di avanzamento delle politiche per la disabilità, all'offerta comunale di asili nido e di altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, ai limiti massimi di reddito ai fini dell'esenzione dalle tasse scolastiche, alla distribuzione

regionale dei progetti di protezione sociale, agli esiti dei controlli in materia di lavoro e sicurezza sociale, all'età anagrafica ed al requisito contributivo, alla situazione lavorativa per sesso ed area geografica: scarto rispetto ai parametri di Lisbona nonché lavoro part-time. Chiude il testo un'appendice con tabelle esplicative sulla povertà relativa e assoluta per ripartizione geografica, per struttura familiare, per sesso ed età, per titolo di studio e condizione professionale dei componenti della famiglia; nonché sulle condizioni abitative in base alla regione, alla ripartizione geografica e al tipo di Comune.

1.3. Preparazione della futura discussione del VI Rapporto italiano relativo alla Convenzione ONU sulle donne (CEDAW)

Il 1° dicembre 2010 ha avuto luogo presso il CIDU un incontro finalizzato alla preparazione della discussione del VI Rapporto italiano relativo alla Convenzione ONU sulle donne (CEDAW), poi avvenuta nel luglio 2011, come si dirà diffusamente nella Relazione al Parlamento per l'anno 2011.

Le Amministrazioni particolarmente coinvolte in tale esercizio sono state: Ministero delle Pari Opportunità, UNAR, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e Ricerca, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero della Giustizia, Ministero dell'Interno, CSM, Ministero della Salute, ISTAT.

Oggetto della riunione è stato la redazione della risposta alla cd *List of issues* predisposta dal Comitato ONU per la protezione dei diritti delle donne e contenente 33 domande corrispondenti a 50 quesiti afferenti ad aspetti sostanziali e procedurali.

B) ULTERIORI ADEMPIMENTI IN ATTUAZIONE DELLE CONVENZIONI DELLE NAZIONI UNITE IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

1.4. Redazione del Piano d'Azione Nazionale su Donne, Pace e Sicurezza

Sulle tematiche di cui al Rapporto CEDAW, i membri del CIDU hanno lavorato altresì per la redazione del Piano d'Azione Nazionale su Donne, Pace e Sicurezza, tenendo inoltre un incontro con i rappresentanti della società civile.

I "Piani di Azione Nazionali per l'applicazione della risoluzione 1325" sono stati previsti per la prima volta dal Consiglio di Sicurezza nell'ottobre 2004, invitando gli Stati-membri a proseguire sulla strada dell'attuazione della risoluzione 1325 su donne, pace e sicurezza adottata il 31 ottobre 2000 all'unanimità. Si tratta della prima Risoluzione di questo organismo che menziona esplicitamente l'impatto della guerra sulle donne ed il contributo delle donne per la risoluzione dei conflitti e per una pace durevole.

La Risoluzione 1325 si caratterizza per le seguenti indicazioni: 1. riconosce che le donne ed i fanciulli rappresentano la popolazione più colpita dalle conseguenze di un conflitto armato; 2. riconosce altresì che le donne svolgono un ruolo fondamentale ed imprescindibile nella prevenzione e risoluzione dei conflitti, nonché nelle attività di ricostruzione della pace; ed infine 3. invita gli Stati-membri ad assicurare una maggiore partecipazione delle donne a tutti i livelli decisionali, in particolare nei meccanismi di prevenzione, gestione e risoluzione delle crisi.

Il principio ispiratore adottato dalle Nazioni Unite è definito con la denominazione della "zero tolerance", da applicarsi a militari, ribelli, e a fortiori al proprio personale, militare e civile, che abusa sessualmente dei civili (donne e fanciulli) nelle aree di conflitto, in quanto tali violenze violano le norme internazionali ed in

primis costituiscono un comportamento inaccettabile moralmente, oltre a rilevare penalmente. A tale riguardo, il Consiglio di Sicurezza ha adottato la risoluzione 1820 del 19 giugno 2008 e l'Assemblea Generale ha completato la tematica, adottando una "strategia generale di assistenza e supporto alle vittime di sfruttamento sessuale e abuso da parte dello staff e del personale associato delle Nazioni Unite". La strategia prevede assistenza alle vittime, nella forma di cure mediche, servizio legale e supporto psicologico. Per quel che riguarda i bambini nati a seguito di casi di sfruttamento o abuso sessuale, le Nazioni Unite dovrebbero lavorare con gli Stati-membri, per facilitare l'attuazione di procedure di richiesta legate alla paternità.

Gli Stati sono periodicamente invitati – anche dallo stesso Consiglio di sicurezza – a rafforzare il loro impegno a favore dell'attuazione della risoluzione 1325, approntando Piani di azione nazionali.

Per la redazione del Piano di Azione dell'Italia le Amministrazioni direttamente coinvolte sono state: Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, Ministero della Giustizia, Ministero della Difesa, Carabinieri. Tra le organizzazioni non governative che hanno contribuito alla redazione del Piano si segnalano l'AIDOS (Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo), Action Aid, INTERSOS, Centro Studi Difesa Civile, Fondazione PANGEA Onlus.

Il documento è stato adottato il 23.12.2010 e si rinvia all'appendice per la versione integrale dello stesso, in lingua italiana.

C) REVISIONE PERIODICA UNIVERSALE (UPR)

1.5. Esame dell'Italia da parte del Consiglio Diritti Umani

Il Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite (CDU), come diffusamente illustrato nella Relazione al Parlamento del CIDU per l'anno 2009, ha introdotto una procedura d'esame della situazione dei diritti umani in tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite, denominata Revisione Periodica Universale (*Universal Periodic Review* – UPR). L'esame ha cadenza quadriennale e si svolge in tre sessioni annuali di un apposito Gruppo di Lavoro del Consiglio dei Diritti Umani (*UPR Working Group*).

Il processo si svolge essenzialmente in due fasi: la prima nell'ambito del testé citato *UPR Working Group*, dove hanno diritto di parola soltanto gli Stati, che hanno la possibilità di rivolgere domande e raccomandazioni al Paese sotto esame; la seconda, a livello di sessione plenaria del Consiglio, dove possono intervenire anche le organizzazioni non governative (ONG).

La prima fase dell'esame, nell'ambito del gruppo di lavoro, viene condotta sulla base di tre documenti: il rapporto nazionale, redatto dal governo dello Stato esaminato in una delle lingue ufficiali delle Nazioni Unite; la raccolta (*compilation*) delle informazioni ricavate dai Comitati di controllo delle Convenzioni (*Treaty Bodies*), dalle Procedure Speciali (relatori speciali, esperti indipendenti e meccanismi assimilati) e da altri documenti ufficiali dell'Organizzazione, effettuata dall'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani; una sintesi (*summary*), ad opera del citato Ufficio, di informazioni aggiuntive messe a disposizione da altre parti interessate e cioè essenzialmente dalla società civile e dalle organizzazioni non governative che operano nel settore dei diritti umani.

Per quanto riguarda l'Italia, nel corso del 2009, come illustrato nella precedente Relazione al Parlamento, il Comitato Interministeriale dei Diritti Umani ha curato la redazione del rapporto nazionale sopra citato, in vista dell'esame del nostro Paese, avvenuto nel corso della Settima sessione del Gruppo di Lavoro (8-19 febbraio 2010).

Il processo preparatorio si è completato agli inizi del 2010 con la predisposizione – nel corso di tre apposite riunioni di coordinamento - di schede tematiche sulla situazione dei diritti umani in Italia e degli Statement per la discussione.

Il 9 febbraio 2010 il nostro paese ha affrontato la prima fase dell'esercizio. Al termine del dibattito di tre ore, il Segretariato del Consiglio, coadiuvato da una troika composta da Stati membri del Consiglio estratti a sorte (nel nostro caso, Argentina, Ghana e Slovacchia), ha redatto un rapporto, contenente un sintetico processo verbale della seduta e corredato dall'elenco delle raccomandazioni (92) rivolte all'Italia durante il dibattito, le quali rappresentano l'aspetto più rilevante dell'esercizio (per le quali si rinvia all'appendice).

Con il trascorrere delle sessioni il numero delle raccomandazioni è andato costantemente aumentando; inoltre, a seguito delle pressanti richieste delle organizzazioni della società civile, si è anche progressivamente affermato il principio che in sede di risposta i Paesi esaminati debbano esprimersi in termini non equivoci sull'accettazione o meno di ogni singola raccomandazione.

Lo Stato interessato può accettare o respingere le raccomandazioni sul momento oppure riservarsi di fornire ulteriori elementi nella fase successiva. Per quanto ci riguarda, in linea con l'approccio prevalente in ambito europeo, abbiamo optato per quest'ultima possibilità, indicando che avremmo preso in considerazione tutte le raccomandazioni avanzate nel dibattito e che avremmo provveduto a fornire una risposta scritta.

Il gruppo di lavoro interministeriale, coordinato dal Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (CIDU) e che coinvolge tutte le Amministrazioni e gli Enti interessati, il quale ha curato la nostra partecipazione alla UPR, ha elaborato il documento di risposta alle raccomandazioni, distribuito a Ginevra anticipatamente rispetto alla sessione in cui è stato formalmente presentato e brevemente discusso.

Il Governo ha accettato 78 raccomandazioni, ne ha accolto parzialmente due e ne ha respinto 12 (corrispondente a meno del 14%).

L'esame delle raccomandazioni è stato condotto mantenendo un approccio aperto e costruttivo. L'idea del nostro Paese della UPR, infatti, non è quella di un tribunale nato per processare gli Stati sotto il profilo del rispetto dei diritti umani, ma di uno strumento per spingere i Governi a fare concreti passi avanti su questo terreno. È con questo spirito, d'altra parte, che formuliamo domande e raccomandazioni agli altri paesi. La grande maggioranza delle raccomandazioni viene quindi accolta proprio nella prospettiva di un miglioramento della situazione dei diritti umani interna, nella consapevolezza che gli impegni presi dal Governo in questa sede verranno attentamente scrutinati in futuro dai nostri partner e dalle organizzazioni governative e non.

Si è ritenuto tuttavia di non poter accettare alcune delle raccomandazioni avanzateci ad esempio quando avrebbero implicato di porre mano a modifiche di carattere legislativo o di attuare tipologie di intervento non compatibili con la vigente distribuzione di competenze e responsabilità fra stato ed autonomie territoriali per ottenere dei risultati che si possono concretamente conseguire con altri mezzi. Varie altre raccomandazioni sono apparse il frutto di una mancata comprensione dei fondamenti del nostro ordinamento.

Ciò premesso, quanto all'illustrazione delle risposte, è opportuno raggruppare le raccomandazioni per temi sia per esigenze di omogeneità nella trattazione, sia per

rendere più agevole la percezione della rilevanza conferita a ciascuna delle tematiche affrontate nel corso della discussione a Ginevra nel febbraio 2010.

Il trattamento dei migranti è stato oggetto di 13 raccomandazioni che coprono una vasta gamma di questioni, dall'ingresso nel paese alle tutele sul lavoro e di carattere sociale. Il Governo ha accettato 9 raccomandazioni, ne ha accettato parzialmente una e ne ha respinto tre. Le raccomandazioni respinte (n. 72, 73 e 81) chiedevano puntuali modifiche della Legge n. 94 del 2009 che non si è ritenuto di poter accettare trattandosi di punti qualificanti delle nuove norme sull'immigrazione illegale che, nell'opinione del Governo, non si pongono in contrasto con la disciplina internazionale. La n. 75 è stata parzialmente accolta in quanto fra le varie richieste avanzate, peraltro pienamente accettabili, è stata inserita anche quella di ratificare la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dei migranti. Trattasi di Convenzione che non distingue fra immigrati regolari ed irregolari e che conseguentemente non è stata ratificata da alcun paese di immigrazione o dell'Unione Europea. In ogni caso, un'ipotetica ratifica dovrebbe oggi coinvolgere contemporaneamente tutti gli stati membri dell'UE.

In tema di procedure di asilo, strettamente collegato a quello dei migranti, sono state avanzate 6 raccomandazioni che il Governo ha accolto, trattandosi di principi incorporati nella legislazione italiana o di indicazioni pienamente compatibili con le modalità concrete di applicazione delle norme.

La questione delle minoranze, con particolare riguardo alle comunità Rom e Sinti, è trattata in 10 raccomandazioni che affrontano questioni come gli sgomberi, l'accesso ai servizi, il riconoscimento dello status di minoranza nazionale. In questo caso si è ritenuto di accogliere otto raccomandazioni riguardanti i problemi concreti da affrontare per migliorare la situazione dei Rom e Sinti sul nostro territorio. Non si è ritenuto, viceversa, di poter recepire le raccomandazioni n. 56 e n. 58 che chiedono la modifica

dei principi che regolano la disciplina nazionale relativa alle minoranze linguistiche per consentire l'estensione dello status anche alle comunità Rom e Sinti.

Particolare attenzione è stata dedicata anche alla discriminazione razziale e alla xenofobia, oggetto di 11 raccomandazioni. Di queste, dieci sono state accolte recependo un ventaglio di indicazioni per contrastare il razzismo, la discriminazione e la xenofobia con interventi specifici nell'ambito delle manifestazioni sportive e della formazione, condannando l'uso di espressioni razziste o xenofobe anche nei media.

In particolare, sono state accettate le raccomandazioni nn. 18, 19 e 20 che si riferiscono al Piano di Azione Nazionale contro il Razzismo e sono state avanzate dal Canada e dall'Olanda. Questi Paesi hanno esortato ad aggiornare ed ampliare il nostro Piano di Azione continuando il percorso iniziato immediatamente dopo la Conferenza di Durban del 2001. La motivazione che ha accompagnato l'accettazione di queste tre raccomandazioni ha posto all'attenzione del Consiglio le misure legislative e pratiche già esistenti nel nostro Paese volte a combattere il razzismo, la discriminazione razziale e le forme connesse di intolleranza e xenofobia evidenziando l'impegno da parte del Governo di istituire un Gruppo di lavoro interministeriale che abbia lo scopo di elaborare le linee guida per lanciare un nuovo Piano di Azione per la prevenzione del razzismo.

La raccomandazione n. 21 è stata accolta parzialmente contenendo un esplicito riferimento alla Conferenza di revisione di Durban del 2009 a cui l'Italia non ha partecipato.

All'infanzia ed all'adolescenza sono state dedicate 8 raccomandazioni che coprono questioni come l'accesso all'istruzione, gli istituti per minori, l'adozione del Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Il Governo ha ritenuto di poter accettare tutte le raccomandazioni salvo la n. 38 con cui si chiede di vietare esplicitamente per

legge le punizioni corporali nell'ambito domestico allorquando è giurisprudenza consolidata sin dal 1996 che tale divieto è già contemplato dalle norme vigenti.

Alla specifica questione della tratta fanno riferimento 6 raccomandazioni con cui l'Italia è incoraggiata a proseguire gli sforzi per contrastare la tratta, perseguire i trafficanti e proteggere le vittime. Tutte le raccomandazioni sono state accettate.

La ratifica di ulteriori Convenzioni internazionali in materia di diritti umani viene richiesta in 7 raccomandazioni che chiedono all'Italia di aderire alla Convenzione sulle sparizioni forzate, al Protocollo opzionale alla Convenzione sulla tortura, alla Convenzione sulla tratta del Consiglio d'Europa, alla già menzionata Convenzione sui diritti dei lavoratori migranti. Il Governo si è detto pronto ad accettare cinque delle raccomandazioni, avendo già firmato ed avviato le procedure di ratifica dei relativi strumenti internazionali, mentre sono state respinte le raccomandazioni nn. 1 e 2 che si riferiscono alla Convenzione sui migranti a cui l'Italia non è in condizione di accedere per i motivi illustrati in precedenza.

L'invito a costituire una Istituzione nazionale indipendente per la promozione e protezione dei diritti umani è stato oggetto di 5 raccomandazioni. Il Governo, impegnato nel 2010 a finalizzare un disegno di legge per la creazione di una istituzione pienamente conforme agli standards internazionali (poi adottato nel 2011 dal Consiglio dei Ministri, come illustrato al par. 1.1., parte seconda) ha accolto tutte le raccomandazioni salvo la n. 14 che imponeva una scadenza temporale di fine anno per l'effettiva creazione dell'organismo, trattandosi di una scadenza che avrebbe impegnato non solo il Governo ma anche il Parlamento.

I temi della giustizia sono trattati in 6 raccomandazioni che riguardano l'indipendenza del sistema giudiziario, il sistema penitenziario e l'introduzione di uno specifico reato di tortura nel codice penale. Due raccomandazioni non sono state accettate: la n. 49 postulava infatti un rafforzamento dell'indipendenza del sistema

giudiziario che in Italia è già costituzionalmente garantito. La raccomandazione n. 8 richiedeva viceversa l'introduzione nel codice penale di uno specifico reato di tortura. In Italia la tortura è sanzionata in relazione alla commissione di molteplici reati e circostanze aggravanti che ne delineano una fattispecie piuttosto ampia. Anche se non è disciplinata in quanto reato specifico nel codice penale, è prevista la punibilità di atti di violenza fisica e morale contro persone private della libertà personale nonché sanzioni correlate a tutte le condotte rientranti nella definizione di tortura. Da notare, peraltro, che negli ordinamenti della grande maggioranza dei paesi dell'Unione Europea non è stato ad oggi introdotto uno specifico reato di tortura pur essendo ovviamente presenti disposizioni penali analoghe a quelle italiane. Per questi motivi, il Governo non ha ritenuto di poter accettare la raccomandazione.

Il tema della libertà di espressione è stato affrontato in 5 raccomandazioni che riguardano anche la protezione di giornalisti dalle minacce di gruppi criminali e la libertà di stampa. Il Governo ha ritenuto di poter accettare tutte le raccomandazioni.

La discriminazione di genere, nelle sue varie forme, è stata oggetto di 3 raccomandazioni che sono state accettate così come sono state accettate altre 11 raccomandazioni relative a questioni diverse, tra le quali la formazione in materia di diritti umani, la minoranza di lingua slovena, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, l'aiuto pubblico allo sviluppo.

Per concludere, si segnala che è stata respinta la raccomandazione n. 17, sottoposta dall'Iran, con cui si chiedeva di sviluppare un piano nazionale integrato per i diritti umani. Si tratta, in effetti, di uno strumento di scarso utilizzo nei paesi di consolidata democrazia e caratteristico piuttosto delle società che escono da gravi situazioni di conflitto. Non a caso, sono pochissimi i paesi europei che hanno adottato piani nazionali per i diritti umani.

La seconda fase dell'esame dell'Italia ha avuto luogo il 9 giugno 2010 nella sessione plenaria del Consiglio dei Diritti Umani, dove è stato esaminato il suddetto rapporto e presentato il documento nazionale supplementare con le risposte alle raccomandazioni (reso pubblico e consultabile sul sito dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani). Al termine del dibattito di un'ora, il Segretariato del Consiglio ha redatto il documento conclusivo, che costituisce l'atto finale del processo.

La discussione si è svolta in modo particolarmente positivo: tutti gli intervenuti hanno espresso apprezzamento per l'azione italiana nel campo dei diritti umani e in particolare per la collaborazione fornita del quadro dell'UPR.

In conclusione si può affermare che l'Italia ha affrontato l'intero procedimento di revisione periodica universale in modo positivo, fornendo risposte non equivoche ed ampiamente favorevoli alle raccomandazioni ricevute, contribuendo, ancora una volta, ad avvalorare l'immagine di un paese sensibile ai problemi concreti, attrezzata per farvi fronte e disposta ad accogliere ogni raccomandazione utile e praticabile per migliorare la situazione dei diritti umani.

Il 16 novembre 2010 si è svolta una riunione del Gruppo di lavoro presso l'UNAR. Tale attività è proseguita nel 2011, come si dirà più diffusamente nella successiva Relazione al Parlamento.

2. I RAPPORTI CON GLI ORGANISMI DEL CONSIGLIO D'EUROPA

A) RAPPORTI DEGLI ORGANISMI DI MONITORAGGIO IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

2.1. Redazione della risposta nazionale al rapporto del 2009 del Comitato Prevenzione Tortura (CPT) del Consiglio d'Europa

Al fine di redigere la risposta italiana al rapporto del Comitato Prevenzione Tortura (CPT) del Consiglio d'Europa relativo alla visita ad hoc del luglio 2009, si è svolta una riunione del relativo Gruppo di lavoro in seno al CIDU nel febbraio 2010.

Le Amministrazioni principalmente coinvolte sono state: il Ministero dell'Interno (Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Polizia di frontiera), il Ministero della Giustizia (Contenzioso e Diritti Umani), Ministero della Difesa (incluse Marina Militare e Guardia Costiera), Guardia di Finanza.

Oggetto di particolare interesse è stata la questione relativa ai migranti assistiti o soccorsi sino al 31 dicembre 2009, sulla quale il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto ha fornito dati completi, così come sul numero di interventi in mare al di fuori delle acque di responsabilità italiana, con particolare riferimento a Malta, Libia e Tunisia.

La risposta alle osservazioni del Comitato è stata trasmessa al Segretariato del CPT il 26 febbraio nei termini stabiliti, fornendo successivamente l'esplicito consenso alla loro pubblicazione congiuntamente al rapporto del CPT, come sempre avvenuto da parte italiana, in conformità alla prassi adottata in merito dai paesi dell'Unione Europea.

In assenza di autorizzazione alla pubblicazione sul sito del Comitato presso il Consiglio d'Europa, infatti, secondo le procedure in vigore i Rapporti del CPT e le osservazioni e risposte fornite dai Governi dei Paesi visitati restano confidenziali.

B) LE VISITE DEGLI ORGANISMI DI MONITORAGGIO IN MATERIA DI DIRITTI UMANI**2.2. Visita straordinaria (ad hoc) in Italia del Comitato per la prevenzione della tortura (CPT) del Consiglio d'Europa (14-18 giugno 2010)**

Dal 14 al 18 giugno 2010 si è svolta in Italia la visita straordinaria del Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa.

Alla vigilia della visita il Presidente del CPT ha preannunciato l'intenzione di visitare alcuni stabilimenti penitenziari, recandosi in particolare al carcere di Teramo, al fine di acquisire informazioni sull'assistenza sanitaria, alla luce del recente trasferimento di responsabilità dall'Amministrazione della Giustizia a quella della Sanità.

La delegazione ha altresì anticipato di voler esaminare le misure adottate per ridurre l'incidenza di suicidi nei luoghi di detenzione e le procedure in atto per indagare sui casi di maltrattamento.

Al termine della visita, il 18 giugno 2010, si è tenuto presso il Ministero Affari Esteri l'incontro tra i membri del CIDU e la Delegazione del CPT, la quale ha formulato i primi rilievi e raccomandazioni.

In tale occasione il Capo delegazione del CPT ha ringraziato il Governo italiano per l'atteggiamento di grande cooperazione mostrato dal personale delle pubbliche amministrazioni e delle istituzioni, che ha consentito di non incontrare difficoltà nell'ingresso nei luoghi di detenzione, nell'intrattenere colloqui privati con i detenuti e nell'accesso ai documenti.

Particolare attenzione è stata mostrata per il tema dei maltrattamenti da parte delle Forze dell'ordine, inclusi casi individuali di maltrattamento, al fine di conoscere i seguiti dati sul piano giudiziario ed amministrativo, nel quadro del sistema italiano: a tale

proposito il CPT ha preferito riservarsi assicurando una propria valutazione entro la fine dell'anno.

Quanto alla necessità di un sistema di prevenzione, ad avviso della delegazione il Governo italiano deve prendere in considerazione in via prioritaria la ratifica del Protocollo Addizionale alla Convenzione sulla tortura delle Nazioni Unite, che prevede l'istituzione di un meccanismo nazionale di prevenzione indipendente.

Il CPT ha specificato che si sarebbe riunito in composizione plenaria nel mese di novembre, per poi adottare il rapporto definitivo.

Il 22 luglio sono pervenute ulteriori richieste di informazioni, evase dal CIDU nelle settimane successive nei termini indicati, sui seguenti aspetti:

- normativa e regolamenti interni concernenti procedimenti disciplinari e penali, in cui sono coinvolte le Forze dell'ordine, per presunti maltrattamenti, compreso il caso di sospensione dal servizio in attesa di definizione del procedimento penale;

- statistiche concernenti procedimenti penali e/o disciplinari relativi a presunti casi di maltrattamento da parte delle Forze dell'ordine dal 2008 ad oggi;

- statistiche, su base regionale, del numero dei suicidi in carcere in Italia, in percentuale, della popolazione carceraria.

2.3. Visita periodica in Italia della Commissione contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) del Consiglio d'Europa (22-26 novembre)

Dal 22 al 26 novembre 2010 si è svolta la visita in Italia della Commissione del Consiglio d'Europa contro il Razzismo e l'Intolleranza (ECRI), in vista della preparazione del quarto Rapporto periodico sull'Italia.

L'obiettivo di tali rapporti è sostanzialmente quello di formulare suggerimenti e pareri in forma di raccomandazioni specifiche per ogni caso-paese esaminato, attraverso indicazioni concrete e dettagliate da fornire ai singoli Governi per il tramite di ufficiali nazionali di collegamento – nello specifico, il Presidente del CIDU - i quali interloquiscono con il Segretariato dell'ECRI.

La delegazione in visita in Italia, composta da due esperti giuristi, ha tenuto degli incontri, coordinati attraverso il CIDU, con le principali istituzioni governative competenti per materia: al Ministero dell'Interno, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Ufficio del Segretariato Generale, Ufficio Studi e Rapporti istituzionali; Dipartimento per le Pari Opportunità, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), e presso i Dicasteri dell'Istruzione, Università e Ricerca, della Giustizia, del Lavoro e delle Politiche Sociali e della Salute. Ulteriori incontri hanno avuto luogo con i referenti del Servizio centrale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) e, in data 23 novembre 2010, su particolare impulso del CIDU, con l'Osservatorio della Camera dei Deputati sui fenomeni di xenofobia e razzismo, istituito di recente, sulla promozione di dibattiti sul tema del razzismo e sull'uso pubblico del razzismo nei discorsi politici.

A livello locale, la Delegazione ha incontrato le autorità prefettizie ed i rappresentanti delle amministrazioni della Regione Veneto nonché del Comune di Padova e della Regione Campania, della Provincia e del Comune di Napoli.

Le tematiche oggetto degli incontri sono state le seguenti.

Presso il Ministero dell'Interno:

- strumenti legislativi penali, civili ed amministrativi (incluso il riferimento alla componente discriminatoria di matrice religiosa, alla comunità musulmana in Italia in correlazione al fenomeno del terrorismo);
- legislazione in materia di cittadinanza e naturalizzazione;
- monitoraggio e conduzione di indagini statistiche sul fenomeno della discriminazione in senso ampio in Italia;
- razzismo nello sport;
- razzismo nei media (con particolare riferimento alla rete internet);
- libertà di culto;
- stranieri in Italia;
- rifugiati e richiedenti asilo;
- immigrati regolari e irregolari;
- Comunità Rom e Sinti: attività dei Commissari straordinari;
- condotta delle Forze dell'ordine.

Presso la Presidenza del Consiglio, Ufficio del Segretariato Generale, Ufficio Studi e Rapporti istituzionali; Dipartimento per le Pari Opportunità, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, gli argomenti trattati hanno riguardato:

- organismi specializzati (competenze e funzioni);
- rappresentanza ed assistenza delle vittime di discriminazione a livello centrale ed in coordinamento con i referenti locali;
- vittime di tratta;

- monitoraggio e conduzione di indagini statistiche sul fenomeno della discriminazione in senso ampio in Italia;
- razzismo nello sport;
- razzismo nei media (con particolare riferimento alla rete internet);
- Comunità Rom e Sinti: problematiche generali;
- educazione e formazione nella lotta al razzismo e all'intolleranza (incluso il riferimento alla componente discriminatoria di matrice religiosa ed alla componente di alunni Rom);
- sensibilizzazione dell'opinione pubblica (campagne ed iniziative);
- strumenti legislativi penali, civili e amministrativi (incluso il riferimento alla componente discriminatoria di matrice religiosa, alla comunità musulmana in Italia, ai fenomeni di intolleranza antisemita);
- uso pubblico del razzismo (nei discorsi politici);
- intese con confessioni religiose.

Presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e Ricerca è stata toccata l'educazione e formazione nella lotta al razzismo e all'intolleranza (incluso il riferimento alla componente discriminatoria di matrice religiosa ed alla componente di alunni Rom).

Presso il Ministero della Giustizia l'incontro si è incentrato su:

- strumenti legislativi penali, civili e amministrativi (incluso il riferimento alla comunità musulmana in Italia in correlazione al fenomeno terrorismo ed all'uso pubblico del razzismo nei discorsi politici);
- monitoraggio e conduzione di indagini statistiche sul fenomeno della discriminazione in senso ampio in Italia (inclusa la situazione delle Comunità Rom e Sinti);
- amministrazione della giustizia;

- situazione delle carceri.

Presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali si è trattato di:

- informazioni sulle discriminazioni in ambito lavorativo e sulle politiche di integrazione con riferimento ai fenomeni di discriminazione diretta/indiretta, agli interventi realizzati e al Piano per l'integrazione nella sicurezza "Identità e incontro" adottato dal Governo nel giugno 2010;
- iniziative a vantaggio delle minoranze etniche nel mercato del lavoro;
- Comunità Rom e Sinti;
- richiedenti asilo e minori non accompagnati.

Presso il Ministero della Salute sono state affrontate le:

- iniziative volte a favorire l'accesso degli immigrati e delle minoranze nazionali all'assistenza sanitaria;
- Comunità Rom e Sinti.

Va specificato altresì che la visita è stata condotta anche a livello non ufficiale, avendo la Delegazione preso contatti in via autonoma, incontrando interlocutori di natura non istituzionale, ossia esponenti della società civile e ONG attive nel settore.

La Delegazione ha posto quesiti di portata generale e specifica ed ha raccolto le informazioni ed i dati utili circa il fenomeno del razzismo e la sua dimensione nazionale e locale.

Nella riunione di de-briefing, tenutasi presso il Ministero Affari Esteri al termine della visita di contatto, la Delegazione ha formulato alcune osservazioni preliminari sui risultati della visita, discutendo su alcuni aspetti prioritari che saranno oggetto di apposite raccomandazioni introdotte nel IV Rapporto sull'Italia, alcune delle quali richiederanno peraltro un successivo follow-up biennale in conformità alle linee-guida proprie del quarto ciclo di lavori di monitoraggio "paese per paese".

In merito alle osservazioni preliminari formulate dalla Delegazione è stato espresso un sentito ringraziamento per l'ottima preparazione della visita, sia da un punto di vista organizzativo sia contenutistico ("un livello di preparazione non comune", hanno tenuto a sottolineare i membri dell'ECRI), un generale apprezzamento per i risultati positivi conseguiti negli ultimi anni nella materia del razzismo e dell'intolleranza. Questi sono testimoniati in particolare da interessanti innovazioni intervenute di recente, come l'istituzione dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, l'Osservatorio della Camera dei Deputati sui fenomeni di xenofobia e razzismo, il Servizio centrale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, ed altre buone prassi rilevate durante la visita.

La Delegazione ha sottolineato che alcune criticità non sono un fenomeno prettamente nazionale, bensì sono condivise con altri Paesi europei: tuttavia nel nostro Paese il sistema di decentramento tra Autorità centrali, regionali, provinciali e comunali non di rado contribuisce a determinare possibili divergenze circa le modalità di programmazione e di definizione degli interventi di contrasto al razzismo ed all'intolleranza.

La Delegazione ha inoltre osservato come l'Italia sia dotata di adeguati strumenti normativi, a partire dalla Costituzione, e goda di una profonda e radicata tradizione democratica: ancorché l'italiano medio non sia di sua natura xenofobo o razzista, la Delegazione non ha mancato di rilevare come in taluni casi alcuni esponenti politici locali purtroppo istighino al razzismo e alla xenofobia.

Gli aspetti di maggior rilievo oggetto di raccomandazioni indirizzate al nostro Paese da parte della Commissione riguardano: il rafforzamento del ruolo e delle competenze dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, con particolare riferimento all'assistenza legale alle vittime; il recepimento di alcuni strumenti convenzionali adottati nel quadro del Consiglio d'Europa, quali ad esempio la

Convenzione europea sulla nazionalità, il Protocollo n. 12 alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, la Carta delle lingue regionali minoritarie, e la decisione quadro 2008/913 nel sistema Unione europea; il contrasto al ricorso a temi razzisti nei discorsi politici, prevedendo adeguate misure di carattere sanzionatorio; la definizione di un assetto legislativo organico nella materia dell'asilo ed ai fini della definizione dello status giuridico delle Comunità Rom e Sinti.

3. I RAPPORTI CON GLI ORGANISMI DELL'OSCE

3.1. Visita in Italia dell'Alto Commissario dell'OSCE per la protezione delle minoranze nazionali, K. Vollebaek (novembre 2010)

In vista della visita in Italia dell'Alto Commissario dell'OSCE per la protezione delle minoranze nazionali, K. Vollebaek (novembre 2010), il CIDU ha partecipato alla fase preparatoria.

L'incontro, svoltosi il 5 ottobre presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ha avuto come obiettivo ulteriore la preparazione della Conferenza internazionale sui Rom del Consiglio d'Europa del 20 ottobre 2010 a Strasburgo, nel quadro del crescente peso dei diritti fondamentali, la cui violazione comporta procedure di infrazione nei confronti degli Stati membri.

Sugli aspetti di competenza del CIDU, si segnala che attore chiave nell'integrazione dei Rom può essere individuato negli enti locali, rammentando le buone prassi di Torino, Padova, Reggio Calabria ma, prima di ogni altra, di Roma, con il Piano Nomadi; ruolo attivo anche quello delle Regioni, in particolare la Toscana.

L'intenzione italiana è quella di non introdurre nuovi standard o obblighi in materia, bensì di enfatizzare il ruolo dei singoli Stati, utilizzando mezzi e risorse già esistenti e prevedendo anzitutto iniziative a breve termine.

Il tema dei Rom non deve essere confuso con quello degli immigrati, in quanto il primo deve essere valutato nel contesto della mobilità dei cittadini europei, lavorando in positivo con le organizzazioni Rom.

Per la comprensione del fenomeno Rom è necessario il richiamo all'allargamento dell'Unione Europea, prima e seconda fase, con l'ingresso anche di Romania e Bulgaria, cui sono seguite azioni di inclusione, monitoraggio e possono segnalarsi buone pratiche.

Settori chiave in materia: l'alloggio e l'integrazione sociale, ma particolare attenzione dee essere prestata anche all'infanzia, cui afferiscono importanti azioni del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'integrazione scolastica concordate con il Ministero dell'Istruzione, tra le quali degne di nota sono le iniziative per la lotta alla dispersione scolastica.

Sulla base delle informazioni fornite dai membri del CIDU, è stato redatto un quadro sulla situazione delle popolazioni Rom in Italia.

Il Presidente del CIDU ha preso parte infine all'incontro che l'Alto Commissario dell'OSCE per la protezione delle minoranze nazionali, K. Vollebaek ha tenuto con l'On. Sottosegretario Scotti il 22 novembre presso il MAE.

4. I RAPPORTI CON GLI ORGANISMI DELL'UNIONE EUROPEA

4.1. Redazione della risposta italiana al Rapporto dell'Agenzia europea dei diritti fondamentali (FRA) del 2009 sull'Italia

In occasione della redazione del Rapporto sull'Italia per il 2009, l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA, *Fundamental Rights Agency*) - sulla cui struttura e compiti si rinvia alla X Relazione al Parlamento, par. 3.1. - ha inviato una versione provvisoria dello stesso al CIDU, affinché quest'ultimo formulasse suggerimenti in merito.

Come già illustrato nell'XI Relazione al parlamento, nel corso del 2009 il CIDU ha esaminato il rapporto provvisorio e preparato una propria risposta; del pari nel gennaio 2010 si è resa necessaria una risposta italiana alla versione definitiva del Rapporto.

Si sottolinea per completezza che da anni il Presidente del CIDU ricopre la carica di National Liaison Officer della Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali ed in tale veste ha partecipato anche nel corso del 2010 agli incontri svoltisi a Vienna nei mesi di marzo e settembre.

5. LE RISPOSTE AI QUESTIONARI IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

a) Marzo 2010 – Questionario dei Relatori Speciali delle Nazioni Unite sui diritti dei migranti e sul diritto all'educazione

Nel documento di risposta è stato evidenziato che i cittadini con nazionalità non-europea possono liberamente entrare in Italia per motivi legati al turismo, allo studio, al lavoro ed in caso di riunificazione familiare. Il permesso di soggiorno è necessario solo per periodi superiori a 3 mesi e la relativa richiesta si effettua presso gli Uffici della Prefettura. Il permesso viene rilasciato contestualmente alla richiesta nelle ipotesi in cui il soggetto richiedente è vittima di tratta.

La normativa contenuta nel Pacchetto Sicurezza ha l'obiettivo di contrastare le condotte illegali e di ridurre i flussi migratori irregolari verso il nostro Paese, senza al contempo essere fonte di discriminazione nei confronti di gruppi o classi di persone. Tra le nuove disposizioni, l'introduzione della pena detentiva per coloro che danno in locazione appartamenti ad immigrati illegalmente residenti in Italia.

Attraverso la propria attività il Governo mira a colpire in modo sempre più efficace il fenomeno dell'immigrazione illegale ed i suoi effetti negativi sulla società nel suo complesso. A tal fine è stato introdotto il pagamento di una tassa minima ed il test di lingua italiana come condizione per il rilascio e/o il rinnovo del permesso di soggiorno.

I cittadini stranieri possono ottenere la cittadinanza a seguito di residenza decennale in territorio italiano oppure dopo aver contratto matrimonio. Ultima ipotesi

quella che riconosce la residenza ai genitori del nascituro fino al compimento del suo diciottesimo anno di età.

Nelle ipotesi di riunificazione familiare per contrarre matrimonio, la legislazione vigente risalente al 1992 é stata integrata dalle disposizioni del Pacchetto Sicurezza, prevedendo il rilascio della cittadinanza dopo un periodo di residenza legale della coppia di due anni.

Per quanto concerne i minori, la legge assicura che qualsiasi bambino straniero nato in Italia ed ivi legalmente residente senza interruzione, acquisti la cittadinanza italiana con il raggiungimento della maggiore età, a fronte di apposita dichiarazione volta a richiedere il riconoscimento del suddetto status. Il Pacchetto Sicurezza non prevede per gli immigrati limitazioni al diritto alla salute ed all'educazione, non sussiste infatti per ospedali e scuole l'obbligo di denunciare gli immigrati irregolari.

Nel rispetto delle disposizioni in materia di respingimento (art.13 dell'ICCPR ed il Protocollo n.7 dell'ECHR), gli stranieri che illegalmente entrano e/o risiedono in Italia e che non hanno i requisiti richiesti dalla legge, vengono respinti, oppure riaccompagnati alla frontiera, espulsi o ancora ricevono un ordine di espulsione. La legislazione nazionale vigente prevede il controllo giudiziario sull'ordine di espulsione; in questo caso, una volta trascorsi 10 anni lontano dall'Italia, lo straniero può rientrare con regolare permesso di soggiorno rilasciato a seguito di riunificazione familiare o di legale assunzione. La Corte Costituzionale ha proibito l'espulsione del coniuge la cui moglie è in gravidanza e del genitore con a carico un figlio neonato di 6 mesi.

Le misure di espulsione sono adottate dal Ministero dell'Interno o dai Prefetti. Il Testo Unico sull'immigrazione (d.lgs. 286/98) tra le misure di espulsione: le già citate a carattere amministrativo, una misura di sicurezza ed infine una misura sostitutiva della pena detentiva.

In materia di espulsioni legate al terrorismo é importante ricordare che la nostra Costituzione e la normativa vigente sono in linea con i dettami internazionali ed europei (i.e. il decreto legislativo n. 144/2005 convertito in legge dalla legge Pisanu).

In termini di dati, di fondamentale importanza sono quelli forniti dal Ministero dell'Interno che consentono di comprendere in maniera chiara la situazione attuale in questo settore.

Per quanto concerne le procedure di accoglienza, è prevista la possibilità di estendere il periodo di soggiorno nei centri di identificazione ed espulsione fino a 6 mesi, nel rispetto delle Direttive Europee in materia. In tal caso la decisione spetta al giudice, non all'autorità amministrativa.

La prima fase di accoglienza prevede servizi sanitari, mediazione culturale, consulenza legale, identificazione ed eventualmente rimpatrio. I centri di accoglienza e di prima assistenza (CPSA) hanno una capacità pari a 1200 posti e sono allocati nelle zone maggiormente colpite dal fenomeno migratorio, mentre i Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE) sono 13. I centri di accoglienza per i richiedenti asilo (CARA) hanno una capacità di 2083 posti e sono aperti anche a coloro che non sono in possesso di documenti o a coloro che risiedono illegalmente in Italia.

Per quanto concerne i richiedenti asilo, la legislazione vigente é in linea con la Convenzione delle Nazioni Unite relativa allo status di rifugiato (1951) e con il suo Protocollo (1967).

Il governo prevede misure protettive anche nei confronti degli individui che ai sensi della suddetta Convenzione non possono essere considerati rifugiati, come ad esempio coloro che sono in attesa di rinnovo del permesso di soggiorno e che non hanno la certezza di una residenza definitiva.

Relativamente alle procedure di richiesta di asilo, al fine di garantire una maggiore rapidità delle operazioni, sono state aggiunte 5 Commissioni territoriali alle 10

già esistenti, all'interno delle quali è sempre presente un Rappresentante UNHCR. In tutte le varie fasi che caratterizzano il procedimento è prevista assistenza legale e nel caso in cui il giudice non decida nell'arco di 6 mesi, il soggetto in questione otterrà il permesso di soggiorno che gli consentirà di lavorare.

Il sistema SPRAR nel 2008 ha garantito alloggio a 8412 rifugiati e sempre nel 2008 l'Italia ha garantito asilo e protezione umanitaria al 48.2% degli applicanti rispetto alla media europea del 28.3%.

Fino ad oggi l'Italia ha recepito tutte le Direttive Europee in materia di asilo ed è entrata a far parte del 'Dublin II Instruction'. In ambito europeo è stato inoltre sviluppato un progetto di insediamento di emergenza per soggetti vulnerabili come i minori non accompagnati e le donne a rischio. Per quanto concerne i minori, questi non possono essere espatriati a meno che l'ordine non riguardi l'intera famiglia. Ai minori non accompagnati viene garantita piena protezione fino alla maggiore età; altrettanto dicasi per le vittime di tratta.

Il nostro Paese ha inoltre firmato 30 accordi bilaterali per il rimpatrio degli immigrati irregolari volti a combattere i fenomeni di tratta e promuovere la migrazione regolare.

L'integrazione degli stranieri rappresenta un punto chiave per la coesione sociale. Attualmente ci sono diversi progetti in atto, tra i quali la realizzazione di un portale per l'immigrazione.

Nel territorio nazionale gli immigrati regolari che lavorano godono di pari diritti civili, sociali, economici e culturali, ai quali si aggiungono le particolari misure sociali di protezione che vengono garantite ai lavoratori immigrati.

In conclusione si può affermare che la legislazione vigente in materia non ha carattere xenofobo, al contrario, ha l'obiettivo di fronteggiare in maniera sempre più

efficace il fenomeno dell'immigrazione illegale, della tratta e dello sfruttamento nel territorio italiano.

b) Febbraio 2010 – Lettera del Presidente del Comitato prevenzione tortura del Consiglio d'Europa (CPT) su Lampedusa

Il CIDU nel febbraio 2010, ha elaborato la risposta alla Relazione del Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della tortura e dei trattamenti inumani o degradanti (CPT) relativamente alle Operazioni italiane in Alto Mare tra il maggio ed il luglio 2009.

Nel documento di risposta si è evidenziato che le nostre Autorità hanno prestato la massima collaborazione nei confronti della Delegazione del CPT, in particolare fornendo dettagliate informazioni sulle attività di salvataggio in mare.

Questo tipo di Operazioni sono coordinate dal Ministero dell'Interno e coinvolgono la Marina, la Guardia Costiera e la Guardia di Finanza.

Per motivi di sicurezza non vengono date informazioni circa i nominativi dei Comandanti responsabili dell'Unità operativa, né tantomeno dei medici coinvolti, altrettanto dicasi per la documentazione relativa a tali Operazioni, considerata materiale classificato.

A seguito delle operazioni di salvataggio in mare e nel rispetto della legislazione nazionale vigente in materia, non vengono redatti report e/o inventari degli effetti personali degli immigrati.

Al fine di garantirne la sicurezza, i naufraghi, una volta accolti sulle navi italiane, vengono registrati dal personale di bordo in grado di comunicare con loro in lingua sia inglese sia francese.

In considerazione del mancato possesso da parte dei naufraghi dei documenti di riconoscimento, le nostre Autorità hanno provveduto a scattare loro foto riconoscitive, così da associare a ciascuno i propri effetti personali, che sarebbero poi stati restituiti al momento del trasferimento sulle navi libiche.

Dal punto di vista del diritto internazionale, il rimpatrio degli immigrati è disciplinato da specifici Accordi. Le operazioni sotto l'iniziale controllo del CPT si sono svolte tra il maggio ed il luglio 2009 e si riferiscono al rimpatrio degli immigrati intercettati in acque internazionali, su rispettiva richiesta dell'Algeria e della Libia. Dal momento che entrambe le fattispecie rientravano nell'ambito della procedura "rimpatrio degli immigrati non richiedenti asilo" non era stato necessario rilevarne l'identità né tantomeno la nazionalità. Nel corso di tali Operazioni, della durata media di circa 10 ore, sono stati sempre garantiti cibo, acqua, rifugio ed il rispetto della libertà individuale, senza quindi costringere gli immigrati in spazi definiti e confinati.

Relativamente alle Operazioni del 6 maggio e del 1 luglio 2009, le Autorità competenti hanno dichiarato che sulle proprie navi non sono state riscontrate tensioni. La suddetta tipologia di Operazioni non rientra nel Trattato di Schengen, ecco perché il personale italiano coinvolto non è nelle condizioni di ricevere richieste d'asilo, eccedendo queste ultime le proprie competenze.

La legislazione europea prevede che le informazioni relative ai diritti e ai doveri dello status di rifugiato debbano essere fornite una volta che il suddetto status venga riconosciuto (Direttiva Europea 85/2005/CE); nello specifico, gli agenti di polizia italiani, a fronte della richiesta d'asilo, provvedono a fornire un'apposita brochure con tutte le indicazioni del caso (Decreto Legislativo N.25/2008 che incorpora la suddetta Direttiva).

Non c'è una legislazione nazionale in base alla quale occorra garantire misure di protezione temporanea senza che vi sia un'espressa richiesta da parte dell'immigrato (Testo Unico sull'Immigrazione).

Nel rispetto della politica italiana e del principio di *non refoulement*, è importante ricordare come queste operazioni costituiscano anche una forma di lotta contro la tratta ed il crimine organizzato. L'asilo, come altre forme di protezione, viene sempre e comunque garantito in presenza dei requisiti necessari. Si ricorda che prima di procedere al rimpatrio, gli immigrati vengono sottoposti a visita medica, e se necessario ospedalizzati. Per quanto riguarda i minori, nel corso delle Operazioni nessuno di loro può essere separato dalla propria famiglia.

A conferma di quanto testé evidenziato, si è sottolineato che, a fronte di apposita richiesta di asilo o di altra forma di protezione internazionale, le Autorità italiane non procedono al rimpatrio dei naufraghi, ma consentono la permanenza in territorio italiano. Lo stesso dicasi nel caso di naufraghi bisognosi di cure mediche.

Costituiscono un esempio di quanto appena affermato i 61 immigrati rimasti in Italia al fine di ricevere appropriate cure mediche ed i 523 che hanno richiesto asilo dal luglio al novembre 2009.

c) Giugno 2010 – Richiesta di informazioni sul “Piano Nomadi” del Comune di Roma da parte del Relatore Speciale delle Nazioni Unite sul diritto all’alloggio, del Relatore Speciale sulle forme contemporanee di razzismo e dell’Esperto Indipendente sulle minoranze

Nel marzo 2010 è stato indirizzato all’Italia un comunicato urgente congiunto proveniente da tre titolari di procedure speciali del Consiglio dei Diritti Umani (Relatore Speciale sull’alloggio adeguato, Esperto Indipendente sulle minoranze, Relatore Speciale sulle forme contemporanee di razzismo) sulla questione Rom e Sinti.

Si fa presente, al riguardo, che negli ultimi anni si è accentuata l’attenzione degli organismi internazionali di monitoraggio dei diritti umani su tale tema, non solo nei confronti del nostro paese ma in generale nei confronti di tutti i paesi europei che ospitano comunità Rom e Sinti, comunità “indigene” o altre minoranze. La questione ha d’altra parte ricevuto ampio rilievo anche nel corso dell’esame dell’Italia nel contesto della procedura di Revisione Periodica Universale del Consiglio dei Diritti Umani, come illustrato, non diversamente da quanto si può rilevare per altri paesi europei in relazione alla situazione delle rispettive minoranze.

Ciò premesso, la comunicazione in questione ha espresso alcune valutazioni ed osservazioni sul “Piano Nomadi” messo in atto a partire da luglio 2009 nel Comune di Roma ed ha formulato una serie di specifici quesiti cui il CIDU ha dato risposta, sulla base dei contributi forniti dal Ministero dell’Interno, dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nonché dal Comune di Roma.

Nel documento di risposta è stato precisato in via preliminare che la ricollocazione prevista dal Piano Nomadi, ossia quella del campo di Casilino ‘900, e gli sgomberi avvenuti ad opera della Questura di Roma, tra cui quelli di Casilino ‘700, di

Naide e Damedà e di Via degli Angeli, non hanno mai precluso la possibilità di trovare una sistemazione di assistenza comunale migliorativa, se non per rifiuto volontario.

Per quanto riguarda il più volte sottolineato “deficit procedurale di consultazione”, è stato chiarito che la stessa non ha implicato soltanto una comunicazione anticipata di tempi e modalità di ricollocazione ma ha investito anche la volontaria scelta della destinazione conseguente al re-insediamento. A tale proposito è stata ricordata la minuziosa attività di coordinamento e di collaborazione effettuata da personale del Comune di Roma, con l’assistenza della Croce Rossa Italiana, e dalle Forze dell’ordine con ogni singolo soggetto.

Tale procedura concordata ha permesso che alle popolazioni Rom oggetto delle ricollocazioni di venire trasferite in totale compatibilità etnica e familiare.

In merito alle comunicazioni giustificanti gli sgomberi, la ricollocazione di Casilino ‘900 prevista dal Piano Nomadi non può definirsi forzosa, in quanto avvenuta sempre nel rispetto delle principali salvaguardie procedurali: adeguato preavviso, concertazione a più livelli in tutte le fasi, offerta di sistemazione alternativa in base alle disponibilità del Comune di Roma. Da sottolineare la disponibilità alla ricollocazione della stessa popolazione Rom, cosciente delle condizioni igienico-sanitarie di degrado in cui versava da oltre 40 anni.

Circa la scolarizzazione dei minori successivamente alle ricollocazioni, è stato segnalato che si è provveduto al mantenimento delle iscrizioni scolastiche dei minori Rom nei plessi scolastici dagli stessi già frequentati tramite l’accompagnamento per mezzo di scuola bus. Nel momento di riapertura delle iscrizioni scolastiche ciascuna famiglia, supportata dai mediatori scolastici del Comune di Roma, avrebbe potuto iscrivere il proprio figlio nella struttura che avesse ritenuto più opportuna nell’ambito del Municipio di competenza.

Procedure analoghe a quelle testé indicate sono state seguite per la scolarizzazione anche nei casi di sgomberi avvenuti al di fuori del quadro del “Piano Nomadi” ed ascrivibili alla Questura di Roma, anche grazie alla costante partecipazione di mediatori culturali e sociali del Comune di Roma nelle diverse operazioni.

Nel ricordare che in Italia la magistratura è indipendente, si è precisato che non risulta la presentazione di alcuna denuncia da o per conto delle popolazioni Rom interessate dalle ricollocazioni e non è stata condotta alcuna indagine giudiziaria rispetto al Piano Nomadi.

Premettendo che i soggetti interessati non avevano titolo per rimanere nell’area (trattandosi di insediamenti illegali), le operazioni di sgombero si sono inquadrate negli interventi di carattere straordinario resisi necessari per affrontare situazioni di degrado igienico, sanitario e socio-ambientale con la nomina di un Commissario Delegato per l’emergenza nomadi nella Regione Lazio (con Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3676 del 30 maggio 2008) e l’attuazione del “Regolamento per la gestione dei villaggi attrezzati per le comunità nomadi nella Regione Lazio” (condiviso dal Commissario Delegato e dai vertici della Regione, della Provincia e del Comune di Roma).

I cosiddetti “villaggi della solidarietà” sono strutturati in modo da garantire la sicurezza dei presenti e consentire la realizzazione dei programmi di inserimento sociale attraverso percorsi di formazione, di inserimento al lavoro, di integrazione scolastica dei minori, di assistenza sanitaria e di compartecipazione alla gestione del villaggio da parte di rappresentanti degli abitanti. I villaggi non possono essere considerati sistemazioni definitive bensì soluzioni abitative che consentono di effettuare i suddetti percorsi e nei quali è consentita la permanenza massima di 4 anni.

In alternativa alla collocazione nei villaggi attrezzati sussistono vari progetti di accoglienza in ambito regionale, in attuazione dei quali i Comuni devono provvedere

all'assegnazione di alloggi, all'assistenza sociale e scolastica, all'organizzazione di percorsi di formazione e orientamento al lavoro, rendendo disponibili per i Rom tutti i servizi di cui il territorio dispone, al fine di favorire l'integrazione nella collettività comunale.

Nel caso di "Casilino '900", per le famiglie con persone che presentavano problemi sanitari sono state previste soluzioni ad hoc quali l'assegnazione di un alloggio di proprietà comunale o la destinazione ad una specifica struttura di accoglienza in luogo del villaggio.

Sono state richiamate altresì le appropriate e continue consultazioni effettuate con la popolazione interessata dalla ricollocazione del campo di Casilino '900.

In prima istanza la comunicazione è avvenuta direttamente sul campo, in data 5 dicembre 2009, alla presenza delle istituzioni (Sindaco, Prefetto, Assessore alle Politiche Sociali) al fine di preavvisare con tempo congruo l'inizio delle attività.

In una seconda fase, a partire dal 20 dicembre 2009, gli operatori del Comune di Roma hanno concertato con i rappresentanti del campo le modalità di svolgimento delle procedure.

L'informazione sulle attività concordate è stata infine trasmessa individualmente, con l'obiettivo di soddisfare al meglio le esigenze particolari dei singoli.

Unica ipotesi di esclusione dal re-insediamento attiene ai soggetti che presentavano precedenti penali particolarmente gravi quali: violenza su minori, violenza carnale, rapine, detenzione e traffico di armi, traffico e spaccio di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, etc.

E' stato dato un tempo ragionevole alle persone per portare via tutti i propri effetti personali prima della demolizione delle loro abitazioni ed il Comune di Roma ha altresì predisposto i mezzi logistici di accompagnamento dal campo ricollocato al nuovo villaggio. All'arrivo nel nuovo campo è stata immediatamente garantita la continuità

scolastica dei minori e sono state adottate procedure di mediazione culturale (offrendo ad esempio informazione sui servizi territoriali).

Il Comune di Roma ha sempre partecipato anche alle operazioni avvenute al di fuori del “Piano Nomadi”, al fine di garantire assistenza e sistemazione alle madri con minori.

Ai cittadini comunitari il Comune ha offerto la possibilità di usufruire su base volontaria del progetto “Back Home”, facendosi carico del viaggio per il rientro in patria.

d) Ottobre 2010 – Richiesta di informazione dell’OHCHR sul quadro nazionale sull’attuazione della Convenzione per la protezione dei diritti umani delle persone con disabilità

Nella risposta italiana è stato illustrato che, in adempimento del dettato dell’articolo 11 (Situazioni di rischio ed emergenze umanitarie) della Convenzione, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha promosso un’iniziativa a seguito del tragico terremoto nella Regione Abruzzo del 6 aprile 2009.

È stato, a tale proposito, finanziato un progetto sperimentale, per l’implementazione di una “rete di supporto” volta all’attivazione di interventi specifici per promuovere la partecipazione delle persone con disabilità ed anziani non autosufficienti alla vita delle comunità locali colpite dal sisma.

Obiettivo primario dell’intervento è stato il recupero del concetto di “persona”, in riferimento all’ambito di appartenenza sociale, fornendo all’utente strumenti di aiuto in grado di agevolare la partecipazione attiva alla vita sociale del territorio.

E’ stata finanziata la realizzazione di servizi di trasporto ed accompagnamento che possano essere monitorati, verificati e modificati all’occorrenza e maggiormente adattati

nei contenuti dagli stessi fruitori del servizio, in modo da garantire il soddisfacimento delle esigenze quotidiane dei soggetti interessati. Il servizio è stato condotto nel contesto territoriale di riferimento ed ha previsto l'acquisto di automezzi idonei al trasporto di anziani e persone con disabilità con limitata mobilità, in un territorio particolarmente disagiato come quello aquilano, successivamente all'evento sismico.

I Comuni, in forma singola o consorziata, hanno dovuto presentare alla Regione Abruzzo un progetto mirato che illustrasse le modalità di utilizzo degli automezzi e le finalità da perseguire, sulla base della ricognizione dei bisogni presenti a livello locale. Il servizio poteva essere integrato con quelli già attivati presso l'ambito sociale di appartenenza dei Comuni.

Relativamente all'articolo 19 (Vita indipendente ed inclusione nella società), è stata richiamata la presentazione, il 1° luglio 2010 a Roma, del Libro Bianco su Accessibilità e Mobilità Urbana - Linee guida per gli Enti locali, frutto del lavoro del Tavolo Tecnico istituito tra Comune di Parma e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Il Libro Bianco ha illustrato gli elementi da valutare per la definizione e la realizzazione di interventi finalizzati ad accrescere l'accessibilità delle città e degli spazi che le compongono, sul fondamentale presupposto che la disabilità non è solo il risultato di una caratteristica dell'individuo, quanto anche il confronto con un ambiente sfavorevole che determina la condizione di disabilità.

Le linee guida proposte, nel quadro delle norme vigenti in materia di accessibilità, mirano al consolidamento di una nuova sensibilità a progettare secondo la quale l'adozione di soluzioni accessibili a tutti diventi una naturale determinazione e non effetto di imposizioni normative. Si intende creare inoltre un legame concreto fra decisore politico nazionale, amministratori locali e, soprattutto, il mondo

dell'associazionismo delle persone con disabilità, che hanno attivamente partecipato alla redazione delle linee guida.

Relativamente all'articolo 24 (Educazione), è stato sottolineato come il sistema di istruzione italiano si sia sempre caratterizzato, sin dagli anni '70, per un costante indirizzo teso ad escludere percorsi formativi differenziati, favorendo l'inclusione delle persone con disabilità. Si è evidenziato, quindi, un pieno riconoscimento del diritto all'istruzione della persona con disabilità nell'ordinamento giuridico italiano, apprestando un'adeguata tutela sotto i diversi profili delineati nell'articolo 24 della Convenzione.

E' stato ricordato, infine, che l'Italia, nel ratificare e dare esecuzione alla Convenzione, con legge 3 marzo 2009, n. 18, ha contestualmente previsto l'istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità.

L'istituzione dell'Osservatorio risponde a quanto disposto dalla Convenzione ONU con particolare riferimento alle norme di cui all'articolo 33 della Convenzione stessa, pur nel più ampio quadro dello scopo e degli obblighi generali di garanzia e promozione della piena realizzazione di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali per tutte le persone con disabilità di cui agli articoli 1, comma 1, e 4, comma 1, della Convenzione.

Più in particolare, l'Osservatorio, organismo consultivo e di supporto tecnico-scientifico per l'elaborazione delle politiche nazionali in materia di disabilità, da mesi definitivamente costituito, prevede che siano rappresentate le amministrazioni centrali coinvolte nella definizione e nell'attuazione di politiche in favore delle persone con disabilità, le regioni e le autonomie locali, gli Istituti di previdenza, l'Istituto nazionale di statistica, le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative dei lavoratori, dei pensionati e dei datori di lavoro e, naturalmente, le associazioni nazionali maggiormente

rappresentative delle persone con disabilità e le organizzazioni rappresentative del terzo settore operanti nel campo della disabilità.

A tale proposito, si ricorda che, ai sensi dell'articolo 3, comma 5, lettera b), della citata legge 18 del 2009, l'Osservatorio predispone un programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità, in attuazione della legislazione nazionale ed internazionale.

PARTE SECONDA

**ATTIVITÀ DI STUDIO E ANALISI DEL COMITATO INTERMINISTERIALE DEI DIRITTI
UMANI, RELAZIONI CON LE ISTITUZIONI, CON IL MONDO ACCADEMICO E CON LA
SOCIETÀ CIVILE**

**1. ATTIVITÀ DI IMPULSO DEL CIDU RELATIVA AGLI ADEMPIMENTI NECESSARI PER
L'ATTUAZIONE DEGLI OBBLIGHI INTERNAZIONALI, CONTATTI CON LE ISTITUZIONI**

**1.1. Audizione del CIDU presso l'Osservatorio permanente sui fenomeni di
xenofobia e razzismo della Camera dei Deputati**

Si è svolta il 16 settembre 2010 l'audizione del CIDU presso l'Osservatorio permanente sui fenomeni di xenofobia e razzismo della Camera dei Deputati, istituito nel 2009 allo scopo di monitorare tali fenomeni e promuovere iniziative a livello parlamentare - in raccordo con le istituzioni governative, i centri di ricerca, le ONG e la società civile - per la loro prevenzione e contrasto.

La riunione si è inserita nel quadro delle audizioni periodiche dell'Osservatorio con le istituzioni competenti in materia. All'incontro hanno partecipato, oltre al Presidente del CIDU, il Presidente del CNEL, il Direttore dell'UNAR - Ufficio Nazionale Anti Discriminazioni razziali (Dipartimento per le Pari Opportunità), e un rappresentante del Ministero dell'Interno.

In tale occasione il CIDU ha illustrato brevemente la propria natura e i propri compiti, ricordando le risultanze della Revisione Periodica Universale sull'Italia condotta dalle Nazioni Unite, sopra illustrata, con specifico riferimento ai temi della xenofobia e del razzismo.

Non si è mancato altresì di portare all'attenzione dell'Osservatorio gli impegni in materia che avrebbero coinvolto l'Italia a livello internazionale: in particolare, la predisposizione del XVI-XVIII Rapporto periodico sull'applicazione della Convenzione ONU sull'eliminazione della discriminazione razziale (CERD), e la visita periodica nel

nostro Paese della Commissione del Consiglio d'Europa sul razzismo e l'intolleranza (ECRI), diffusamente trattata nella parte I della Relazione. A tale proposito, è stata accolta con grande favore dai parlamentari la proposta del CIDU di un incontro tra la delegazione ECRI e l'Osservatorio, svoltosi secondo le modalità sopra esposte.

1.2. Predisposizione del disegno di legge sull'istituzione di una Commissione nazionale per la promozione e la protezione dei diritti umani

Il CIDU si è fatto promotore, di concerto con il Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri e con le Amministrazioni competenti, così come con rappresentanti parlamentari, dell'elaborazione di un disegno di legge governativo sull'istituzione di una Commissione nazionale per la promozione e la protezione dei diritti umani in linea con i disegni di legge di proposta parlamentare.

Con tale testo il Governo ha inteso dare attuazione, nell'ordinamento giuridico italiano, alla Risoluzione n. 48/134 adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 20 dicembre 1993, che impegna tutti gli Stati firmatari ad istituire organismi nazionali indipendenti per la promozione e la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Il disegno di legge tiene conto delle vigenti disposizioni internazionali che regolano il funzionamento di tali organismi che, secondo i cosiddetti "Principi di Parigi" enunciati nella suddetta Risoluzione del 1993, devono in effetti rispondere a precise esigenze di indipendenza ed autonomia.

La creazione della Commissione costituiva una priorità per il Governo, deciso a realizzarla celermente, per porre l'Italia al passo di altri partner internazionali e dell'UE che hanno provveduto negli scorsi anni a introdurre nel proprio ordinamento tali istituzioni.

L'esigenza di creare la Commissione scaturisce anche dall'impegno che il Governo aveva preso in occasione del dibattito svoltosi lo scorso anno all'ONU, in sede di Revisione Periodica Universale, come sopra illustrato.

E' stato pertanto svolto un intenso lavoro di consultazione e di redazione del disegno di legge (definitivamente approvato dal Consiglio dei Ministri nella sua riunione del 2 marzo 2011), che non è stato esente da alcune difficoltà, derivanti soprattutto dalla necessità di tenere conto da un lato dell'esigenza di dotare la Commissione di un budget adeguato a garantirne il funzionamento e l'indipendenza, secondo i criteri internazionalmente cogenti richiamati, dall'altro tenendo in debito conto la situazione di bilancio, che impone il massimo rigore finanziario.

Anche raccogliendo i suggerimenti emersi in seno all'Osservatorio Governo-Parlamento sui Diritti Umani, è stato elaborato un disegno di legge che prevede, almeno in una prima fase di avvio, una composizione della struttura particolarmente snella, con la speranza di poter dotare tale istituzione di più sostanziosi fondi negli anni a venire.

La struttura del nuovo organismo, improntata a garantire informazione reciproca tra Stato e società civile nel campo dei diritti umani, nonché a garantire il pluralismo di convinzioni e di opinioni, è composta dalla Commissione, organismo collegiale di cui fanno parte tre personalità designate congiuntamente dai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati; da un Consiglio per i diritti umani, che si configura quale organo consultivo e di indirizzo della Commissione e rappresentativo della società civile, composto da non più di quaranta persone; da un Ufficio della Commissione, che costituisce la struttura operativa e amministrativa di supporto all'attività della Commissione.

Conformemente al dettato internazionale, le competenze dell'istituenda Commissione si estendono alla totalità dei diritti e delle libertà fondamentali, in attuazione di tutte le Convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia in materia di

diritti umani. E' previsto inoltre che la Commissione abbia giurisdizione su tutto il territorio nazionale per quanto riguarda la tutela e l'attuazione dei diritti dell'uomo e delle libert  fondamentali. Essa potr  intrattenere anche relazioni a livello internazionale collaborando con gli organismi preposti alla tutela dei diritti umani delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea e con gli omologhi meccanismi istituiti da altri Stati in tale settore. E' previsto inoltre il raccordo con le istituzioni governative competenti in materia di diritti fondamentali e nei rapporti con gli organismi internazionali del sistema ONU e del Consiglio d'Europa, in particolare con il CIDU.

2. RELAZIONI CON IL MONDO ACCADEMICO

Il CIDU si è fatto promotore di un incontro, tenutosi nel luglio 2010, tra il Sottosegretario agli Esteri Scotti e la Conferenza dei Presidi della Facoltà di Scienze Politiche per valutare possibili forme di collaborazione tra istituzioni e mondo accademico.

In tale occasione è stato deciso di organizzare agli inizi del 2011 un Convegno sul tema, attraverso la collaborazione del CIDU con la Conferenza dei Presidi, la Facoltà di Scienze Politiche di Roma 3 e la Facoltà di Trieste (il Convegno si è poi effettivamente svolto il 4 marzo 2011, come si dirà diffusamente nella Relazione al Parlamento per il 2011).

3. RELAZIONI CON LA SOCIETÀ CIVILE

Nell'attività di *reporting* alle Nazioni Unite il CIDU ha da sempre dedicato attenzione prioritaria al coinvolgimento delle Organizzazioni non governative.

In primo luogo particolarmente significativo il diretto coinvolgimento del Gruppo di monitoraggio sulla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

In secondo luogo sono da segnalare i contatti e l'incontro tenutosi nel dicembre 2010 con le Organizzazioni non governative maggiormente attive nel settore concernente le questioni di genere, ai fini della redazione del Piano d'Azione Nazionale su Donne, Pace e Sicurezza.

Nel corso del 2010 il coinvolgimento della società civile ha segnato altresì l'intero processo della Revisione Periodica Universale (UPR) presso il Consiglio diritti umani delle Nazioni Unite.

In aggiunta il CIDU, ben cosciente della situazione in Nord Africa, non ha mancato di soffermarsi sui recenti sviluppi già nel 2010, in occasione dell'incontro svoltosi in dicembre con il Direttore dell'associazione *Reseau Euro-Mediterraneen des droits de l'homme* sui diritti umani in Tunisia.

Nel mese di dicembre, inoltre, il Presidente del CIDU ha preso parte alla conferenza promossa da ISIAMED Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo, di concerto con l'Ambasciatore del Regno del Marocco in Italia ed in collaborazione con la Nuova Associazione di Amicizia e Cooperazione Italia – Marocco, sul tema: “Il Mondo Arabo si confronta con le riforme. Il Marocco, un modello?”, svoltasi a Roma.

APPENDICE

NATURA E FUNZIONAMENTO DEL CIDU

Il Comitato interministeriale dei diritti umani (CIDU) è stato istituito presso il Ministero degli affari esteri con decreto ministeriale n. 519 del 15 febbraio del 1978, il quale ha subito nel corso degli anni varie modifiche, da ultimo con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 11 maggio 2007, Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 27 agosto 2007, n. 198.

Il CIDU è finanziato con legge *ad hoc* del 19 marzo 1999, n. 80, la quale, al comma 2 dell'articolo 1 prevede la presentazione di una Relazione annuale al Parlamento sull'attività svolta e sulla situazione dei diritti umani in Italia.

Il Comitato interministeriale dei diritti umani è responsabile della predisposizione dei rapporti periodici o *ad hoc* che l'Italia ha l'obbligo di presentare agli organi di monitoraggio delle Organizzazioni internazionali competenti in materia di diritti umani, come le Nazioni Unite e il Consiglio d'Europa. Esso inoltre conduce un sistematico esame delle misure legislative, regolamentari, amministrative e di altro genere adottate dall'ordinamento nazionale, rivolgendo un'attenzione specifica all'attività di Governo finalizzata all'adempimento degli impegni previsti dagli strumenti internazionali in materia di diritti umani, verificando l'attuazione delle Convenzioni internazionali cui l'Italia ha aderito e la loro concreta osservanza sul territorio nazionale.

Del Comitato interministeriale dei diritti umani fanno parte un rappresentante effettivo ed uno supplente della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Dipartimento per i diritti e le pari opportunità, del Dipartimento per le politiche per la famiglia nonché del Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei Ministeri della difesa, della giustizia, dell'interno, della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca, del lavoro e delle politiche sociali, della salute, per i beni

e le attività culturali, del Comando generale dell'arma dei carabinieri, del Comando generale del Corpo della guardia di finanza, della Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna, del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, del Consiglio superiore della magistratura (Segretariato), dell'Istituto nazionale di statistica, dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, della Commissione italiana per l'UNESCO, del Comitato UNICEF per l'Italia, della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, della Società italiana per l'organizzazione internazionale, dell'Unione delle province d'Italia. Del Comitato sono inoltre membri tre eminenti personalità del mondo accademico e scientifico - nominate dal Presidente del Consiglio, dal Ministro degli affari esteri e dal Ministro per i diritti e le pari opportunità per un periodo di tre anni. Per svolgere i suoi compiti, il Comitato interministeriale dei diritti umani si avvale di un Ufficio di segreteria composto da funzionari ed esperti qualificati nel settore dei diritti dell'uomo.

Il Comitato interministeriale dei diritti umani si riunisce in sessioni plenarie nonché in gruppi di lavoro tematici per la redazione e la discussione dei rapporti periodici e per la preparazione delle visite nel nostro Paese da parte dei Relatori speciali degli organismi internazionali. Considerata la natura strettamente governativa di tale attività, del Comitato non fanno parte rappresentanti del settore non governativo. Tuttavia, nel corso degli ultimi anni il Comitato interministeriale dei diritti umani ha gradualmente intensificato i contatti con la società civile, sia coinvolgendo i rappresentanti delle organizzazioni non governative nella raccolta dei dati necessari alla stesura dei vari rapporti, sia organizzando incontri con le principali ONG del settore per un confronto organico e costruttivo sulle linee di indirizzo che il Governo italiano adotta in materia di diritti umani in occasione delle principali scadenze internazionali.

Le principali Convenzioni internazionali oggetto dell'attività del Comitato interministeriale dei diritti umani, oltre alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo e

le libertà fondamentali, sono: il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali; il Patto internazionale sui diritti civili e politici; la Convenzione contro la discriminazione razziale; la Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne; la Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti; la Convenzione sui diritti del fanciullo ed i relativi Protocolli.

Il Comitato interministeriale dei diritti umani ha altresì il compito di svolgere le cosiddette attività di *follow-up*, tra cui la preparazione delle risposte italiane ai commenti, alle osservazioni ed ai quesiti emersi, formulati dagli organi di controllo istituiti nell'ambito dei principali strumenti giuridici convenzionali in materia di diritti umani. Da segnalare, in questo contesto, l'azione di valutazione dello stato di attuazione delle raccomandazioni e dei rilievi indirizzati all'Italia da parte di tutti i suddetti organi di controllo operanti nei sistemi delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa, tramite la quale il Comitato interministeriale dei diritti umani si propone di verificare la fondatezza dei rilievi medesimi e di individuare, ove necessario, eventuali misure correttive da proporre agli organi competenti.

* * *

Anche per l'anno 2010, il CIDU si è avvalso di esperti qualificati nel settore dei diritti umani:

Dott.ssa Maja BOVA, Dottore in diritto internazionale, esperta in diritti umani e Avvocato.

Aree di competenza prioritaria: diritti civili e politici, lotta contro la discriminazione delle donne, procedure e risoluzioni in ambito Nazioni Unite (Assemblea Generale e Consiglio dei Diritti Umani).

Dott.ssa Cristiana CARLETTI, Ricercatrice universitaria ed Esperta in diritti umani.

Aree di competenza prioritaria: diritti dei fanciulli, lotta contro la discriminazione (in ambito Nazioni Unite e Consiglio d'Europa), procedure in ambito ONU (Consiglio dei Diritti Umani) e Unione europea (Agenzia europea per i diritti fondamentali).

Dott.ssa Silvia DODERO, Esperta in diritti umani e Avvocato.

Aree di competenza prioritaria: diritti economici, sociali e culturali, Rom e disabili, procedure in ambito Nazioni Unite (Assemblea Generale e Consiglio dei Diritti Umani), organizzazione documenti per la relazione al Parlamento.

Hanno altresì prestato opera di consulenza i Dottori Giovanna GNERRE LANDINI, Veronica GROSSI, Gabriella SERINO e Alessandro TARQUINI.

Il CIDU inoltre, molto attento al legame con il mondo studentesco, con l'obiettivo di sviluppare la cultura dell'educazione ai diritti umani, offre tradizionalmente la possibilità di effettuare periodi di stage ai giovani laureati selezionati attraverso apposite Convenzioni con Università italiane.

PIANO D'AZIONE NAZIONALE DELL'ITALIA "DONNE, PACE E SICUREZZA" 2010-2013**Introduzione**

Il 31 ottobre 2000, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha adottato all'unanimità la risoluzione 1325 su donne, pace e sicurezza. Si tratta della prima Risoluzione di questo organismo che menziona esplicitamente l'impatto della guerra sulle donne ed il contributo delle donne per la risoluzione dei conflitti e per una pace durevole. Gli Stati saranno periodicamente invitati – anche dallo stesso Consiglio di sicurezza – a rafforzare il loro impegno a favore dell'attuazione della UNSCR 1325, approntando Piani di azione nazionali.

Tale Risoluzione si caratterizza per le seguenti indicazioni: 1. riconosce che le donne ed i fanciulli rappresentano la popolazione più colpita dalle conseguenze di un conflitto armato; 2. riconosce altresì che le donne svolgono un ruolo fondamentale ed imprescindibile nella prevenzione e risoluzione dei conflitti, nonché nelle attività di ricostruzione della pace; ed infine 3. invita gli Stati-membri ad assicurare una maggiore partecipazione delle donne a tutti i livelli decisionali, in particolare nei meccanismi di prevenzione, gestione e risoluzione delle crisi.

Il principio ispiratore adottato dalle Nazioni Unite è definito con la denominazione della "zero tolerance", da applicarsi a militari, ribelli, e a fortiori al proprio personale, militare e civile, che abusa sessualmente dei civili (donne e fanciulli) nelle aree di conflitto, in quanto tali violenze violano le norme internazionali ed in primis costituiscono un comportamento inaccettabile moralmente, oltre a rilevare penalmente. A tale riguardo, il Consiglio di Sicurezza ha adottato la risoluzione 1820 del 19 giugno 2008 e l'Assemblea Generale ha completato la tematica, adottando una "strategia generale di assistenza e supporto alle vittime di sfruttamento sessuale e abuso da parte dello staff e del personale associato delle Nazioni Unite"¹. La strategia prevede assistenza alle vittime, nella forma di cure mediche, servizio legale e supporto psicologico. Per quel che riguarda i bambini nati a seguito di casi di sfruttamento o abuso sessuale, le Nazioni Unite dovrebbero lavorare con gli Stati-membri, per facilitare l'attuazione di procedure di richiesta legate alla paternità.

I "Piani di Azione Nazionali per l'applicazione della risoluzione 1325" sono stati previsti per la prima volta dal Consiglio di Sicurezza nel Presidential Statement del 28 ottobre 2004, con cui il CdS invitava gli Stati-membri a proseguire sulla strada dell'attuazione della risoluzione 1325, "including through the development of national action plans".

BACKGROUND

Nei suoi due anni di permanenza al Consiglio di Sicurezza, l'Italia ha promosso un "practically minded 1325 informal group" e ha portato avanti, in stretto raccordo con gli altri membri della UE e con le strutture ONU, il rafforzamento ed il consolidamento della partecipazione delle donne nei processi politici. L'Italia ha, inoltre, svolto una efficace azione politica su tale tema, fornendo peraltro un importante contributo all'adozione della Risoluzione 1820 (2008) del CdS sulla violenza sessuale in situazioni di conflitto armato. Il nostro Paese è stato, infatti, in prima linea nei negoziati, affinché fosse finalmente riconosciuto il nesso tra sicurezza internazionale e violenza sessuale, in quanto quest'ultima, quando utilizzata come tattica di guerra, può esacerbare significativamente i conflitti armati ed impedire il ripristino della pace e della sicurezza internazionale.

Anche dopo il biennio in Consiglio di Sicurezza, l'Italia ha continuato a prestare attenzione alla tematica, lavorando sui seguiti delle Risoluzioni 1325 e 1820, rispettivamente. Il Consiglio di Sicurezza ha, infatti, mostrato un crescente interesse nei confronti della tutela dei diritti delle donne e dei minori in contesti bellici. A riprova di ciò, ha approvato all'unanimità, a breve distanza l'una dalle altre, la risoluzione 1882 (2009) - focalizzata sui diritti dei minori in situazioni di conflitto armato - e le risoluzioni 1888 e 1889 (2009) sulla violenza sessuale in situazioni di conflitto armato, tutte co-sponsorizzate dal nostro Paese.

Anche in ambito NATO, l'Italia ha, più volte, sottolineato l'importanza dei recenti sviluppi sulla via dell'attuazione della Risoluzione 1325, che il Consiglio per la Partnership euro - atlantica ha deciso di integrare completamente nelle politiche e nei programmi dell'Organizzazione Atlantica.

L'Italia, inoltre, ha sempre affiancato l'impegno in ambito multilaterale con l'azione, svolta nei diversi Paesi del mondo, dalla Cooperazione allo Sviluppo: ad esempio, negli ultimi tre anni (2008-2010), sono stati finanziati iniziative di UNIFEM sui temi della risoluzione 1325, in Afghanistan, Liberia, Sierra Leone e Sudan, per circa tre milioni di euro.

Nel rispetto del documento comunitario "Comprehensive EU approach to the implementation of security council resolutions 1325 and 1820 on Women, Peace and Security"¹³, l'adozione da parte italiana di un Piano di Azione Nazionale conferma un segnale forte di impegno nel settore, oltre a fornire una cornice coerente e strutturata alle suddette attività esplicate nei diversi ambiti.

Nell'intento, quindi, di rafforzare e coordinare l'impegno nel campo della tutela delle donne, dei fanciulli e delle fasce più deboli delle popolazioni colpite da conflitto, è stato creato, su impulso del Ministero degli Affari Esteri-Ufficio Diritti Umani, un Gruppo di lavoro interministeriale, composto da Ministero degli Affari Esteri (Comitato interministeriale dei diritti umani, Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo e Ufficio II), Ministero dell'Interno, Ministero della Difesa, Ministero della Salute, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Dipartimento della Protezione Civile, Ministero della Giustizia, Ministero delle Pari Opportunità, MIUR, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali-Ufficio della Consigliera Nazionale Parità, incaricato di elaborare un Piano di azione nazionale per l'attuazione della UNSCR 1325.

Il Gruppo di lavoro ha fatto il punto sulle attività in corso e sulla base di questi dati ha definito gli obiettivi e le principali linee d'azione. In considerazione della natura degli impegni e dei progetti lanciati dall'Italia, il presente Piano non è chiuso, ma bensì suscettibili di ulteriori integrazioni e commenti, anche di tipo operativo.

I TRE OBIETTIVI ONUSIANI PRINCIPALI E LE SEI AREE DI AZIONE DELL'ITALIA

Il Piano d'Azione Nazionale deve assicurare che la prospettiva di genere (gender) venga inserita in tutti i settori della politica di pace e in tutte le misure concrete di promozione della pace.

A tal proposito, la UNSCR 1325 fissa tre obiettivi principali, afferenti alla violenza contro le donne nei conflitti, la prevenzione dei conflitti ed il consolidamento della pace, le missioni di pace, e la cooperazione allo sviluppo:

1. prevenzione della violenza contro le donne ed i fanciulli e relativa protezione dei diritti umani di donne e fanciulli, durante e dopo i conflitti armati;
2. maggiore partecipazione delle donne nella promozione della pace;
3. applicazione dell'approccio di genere a tutti i progetti ed i programmi di promozione della pace.

L'Italia che già si impegna per queste priorità, con il Piano di Azione Nazionale 1325 ancor più intende dare continuità al corso di azione indicato nella risoluzione 1325.

Il Gruppo di lavoro interministeriale ha quindi identificato una serie di sotto – obiettivi, sui quali si riportano lo stato di attuazione e gli ulteriori impegni che l'Italia intende assumersi, sia a livello nazionale che internazionale.

1. Valorizzare la presenza delle donne nelle Forze Armate Nazionali e negli organi di polizia statale e consolidare l'inserimento delle donne nelle missioni di pace e negli organi decisionali delle missioni di pace.

La presenza femminile nelle Forze Armate

Le donne rappresentano una componente fondamentale delle forze armate e di polizia in Italia.

Il corpo della Polizia di Stato è stato il primo a registrare, a partire dal 1959, la presenza femminile tra le proprie fila ("Corpo femminile"). Entrate inizialmente con compiti esclusivamente dedicati alla tutela dei minori, nel 1981 il nuovo ordinamento dell'amministrazione della Pubblica Sicurezza (approvato con legge n. 121 del 1° aprile 1981) ha previsto ufficialmente le pari opportunità tra uomini e donne. La "riforma della polizia" del 1981 stabilisce, infatti, che personale maschile e femminile abbiano parità assoluta di mansioni e di carrieraⁱⁱⁱ.

Oggi sono comuni i concorsi, la formazione iniziale, la partecipazione a corsi di specializzazione o di qualificazione. Inoltre vi sono donne con l'incarico di questore, dirigente di commissariati o di sezioni della polizia stradale, direttore di istituti di istruzione; altre sono piloti di elicottero o istruttore di tiro, di difesa personale, di tecniche operative, di scuola guida. Al 1° febbraio 2009, le donne della Polizia di Stato sono pari a 14.879 unità, di cui 13.128 appartenenti ai ruoli del personale che espleta funzioni di polizia (su un totale di 100.035 unità appartenenti ai ruoli del personale che espleta funzioni di polizia) e 1751 appartenenti ai ruoli tecnico-professionali, pari al 14% della forza effettiva (percentuale che sale al 32% nel ruolo dei dirigenti e direttivi).

Sul piano della formazione del personale della Polizia di Stato, sia nell'ambito della formazione di base che in seno all'aggiornamento professionale, ampio spazio viene dedicato alla materia dell'assistenza alla vittima del reato e al delicato argomento dei maltrattamenti in famiglia e della violenza domestica; inoltre grande attenzione è rivolta all'approfondimento dei diritti umani e alla protezione dei soggetti vulnerabili, quali donne e bambini, nell'ambito della formazione delle Forze di Polizia destinate ad operare nei territori belligeranti.

Per quanto riguarda invece l'istituzione del servizio militare volontario femminile, la legge 20 ottobre 1999, n. 380, ora riassetata nel decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, recante il Codice

dell'ordinamento militare, ha esteso alle donne la possibilità di arruolamento nelle Forze Armate. Il reclutamento (su base volontaria), lo stato giuridico e l'avanzamento del personale militare femminile sono stati previsti con il D.Lgs. 31 gennaio 2000, n. 24, disciplina successivamente recepita nel D. Lgs 11 aprile 2006, n. 198 ("Codice delle pari opportunità tra uomini e donne"), e ora riassetata nel decreto legislativo n. 66 del 2010.

Il comma 6, dell'art. 1 della citata legge n. 380/1999 prevedeva, tra l'altro, la definizione annuale da parte del Ministro della Difesa, su proposta del Capo di Stato Maggiore della Difesa, di aliquote massime percentuali per i reclutamenti del personale femminile nei vari ruoli, corpi, categorie, specialità e specializzazioni di ciascuna Forza Armata (disposizione modificata dall'art. 26 della legge 25 gennaio 2006, n.29, e ora riassetata nel decreto legislativo n. 66 del 2010).

A partire dal 2006, le suddette aliquote massime percentuali sono state eliminate per tutti i ruoli, corpi, categorie, specialità e specializzazioni, al fine di garantire l'ingresso del personale femminile senza alcun vincolo.

Il progetto di immissioni programmate realizzato attraverso il sistema delle aliquote, infatti, ha consentito di risolvere tutte le problematiche logistiche e infrastrutturali esistenti e derivanti da una realtà concepita e realizzata per l'universo maschile, al fine di adattarla alle esigenze dettate dall'ingresso del personale femminile. Tale percorso ha consentito il corretto inserimento della componente femminile e la sua completa integrazione nell'organizzazione.

La medesima citata legge istitutiva del servizio militare femminile ha previsto la costituzione di un Comitato Consultivo ("Comitato Consultivo per l'inserimento del personale volontario femminile nelle Forze Armate e nel Corpo della Guardia di Finanza") al fine di coadiuvare il Capo di Stato Maggiore della Difesa e il Comandante Generale della Guardia di Finanza nell'azione di indirizzo, coordinamento e valutazione dell'inserimento e dell'integrazione del personale femminile nell'ambito delle Forze Armate, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Per dare concretezza a tale previsione normativa è stato emanato il 19 giugno 2000 uno specifico Decreto del Ministro della Difesa, di concerto con quello delle Finanze e della Pari opportunità. Tale decreto, nel definire i limiti temporali entro i quali il Comitato può esercitare le proprie funzioni, disciplinava anche la sua composizione, che, con D.P.R. 14 maggio 2007, n. 88, è stata ridotta dagli originari 11 componenti a 7. Le disposizioni che, attualmente, disciplinano le funzioni, la durata e la composizione del suddetto Comitato sono state riassetate nel Decreto del Presidente della Repubblica del 15 marzo 2010, n. 90, recante il Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare.

Attualmente la percentuale di personale femminile reclutato rispetto alle consistenze di Forza Armata (circa 3,5%) si attesta su valori che, nonostante il breve periodo trascorso, dimostrano come oggi la presenza delle donne sia una realtà ben consolidata e integrata nella compagine militare. Si deve, infatti, tener conto che l'accesso alle donne nelle FF.AA. risale a circa 10 anni fa.

Le Forze Armate, sin dai primi reclutamenti del personale militare femminile, hanno sempre dedicato particolare attenzione ai principi di pari opportunità e di equità di trattamento, quali criteri fondamentali cui ispirare il governo del proprio personale. A tal fine, nel 2002, lo Stato Maggiore della Difesa ha diramato apposita direttiva ("Etica militare"), che nel delineare le basi comportamentali cui si deve attenere il personale nello svolgimento delle proprie funzioni, costituisce un vero e proprio codice

deontologico e comportamentale, finalizzato a prevenire possibili fenomeni critici di interrelazione tra il personale. La medesima direttiva evidenzia, inoltre, come la completa applicazione dei principi di pari opportunità di diritti e di doveri sia una garanzia per il corretto assolvimento dei compiti istituzionali^{iv}.

Aspetti ordinativi e di impiego

Per quanto attiene agli specifici aspetti ordinativi e d'impiego presso organismi internazionali in Italia ed all'estero nessuna posizione è preclusa alle donne e nessuna normativa al momento vincola in alcun modo il loro impiego. In ogni caso, lo Stato Maggiore della Difesa presenta alle Forze Armate le posizioni internazionali da ricoprire e, successivamente, provvede a valutare il possesso degli idonei requisiti individuali e professionali dei candidati proposti, indicando al Ministro della Difesa il militare da designare, nel rispetto della legge 18 febbraio 1997, n. 25, ora riassetata nel decreto legislativo n. 66 del 2010, e del relativo D.P.R. 25 ottobre 1999, n. 556, ora riassetato nel decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010.

Al momento risultano assegnati all'estero presso organismi internazionali due militari di sesso femminile, un Tenente Colonnello dell'Arma dei Carabinieri, nella posizione di Personal Assistant del Chairman del Military Committee della NATO, ora italiano, e un Capitano dell'Aeronautica militare presso l'European Space Agency (ESA).

Tale limitata presenza di personale femminile è legata alla circostanza che, nell'ambito delle Forze Armate, il personale femminile non ha ancora maturato l'anzianità ovvero non ha ancora assolto i precisi vincoli di impiego utili per un incarico estero. A tal riguardo si fa presente che al momento il grado più elevato raggiunto dal personale femminile in servizio nelle Forze Armate è quello di Capitano, se si fa eccezione per alcune unità dell'Arma dei CC provenienti dai ruoli della Polizia di Stato che rivestono il grado di Tenente Colonnello.

In ambito NATO è stato istituito da tempo il Committee on Women in the NATO Forces (CWINF), ora ridenominato NATO Committee on Gender Perspectives (NCGP), a seguito dell'approvazione dei nuovi Terms of References, al quale l'Italia partecipa regolarmente anche da prima dell'introduzione del personale femminile nelle Forze Armate. Ai sensi dei citati Terms of References, e il Presidente designato (Chair Elect) devono essere Ufficiali-donna in servizio attivo. Al riguardo si fa presente che al momento l'Italia partecipa al citato consesso in maniera molto rilevante in quanto ricopre presso il Comitato due posizioni ed in particolare, quella di Presidente (fino al mese di giugno 2011), con un Capitano donna dell'Esercito e con un delegato nazionale donna.

Nei teatri operativi la presenza del personale femminile si attesta su una percentuale pari a circa il 3,3 %. Per taluni specifici incarichi, la presenza del suddetto personale è essenziale e quindi fondamentale da ricercare per il conseguimento degli obiettivi della missione^v.

Il ruolo delle donne in alcuni casi è, infatti, determinante proprio per il raggiungimento degli scopi della missione. Si pensi, ad esempio, a quelle attività che comportano la necessità di avvicinare il mondo femminile nei territori islamici, che può avvenire solo tramite il militare donna; all'impiego di medici militari di sesso femminile in Afganistan e in Iraq per la risoluzione delle problematiche sanitarie delle donne locali, nel rispetto della loro cultura e religione e all'impiego di personale femminile nelle attività di check-point e di ricerca negli abitati.

In relazione a quanto sopra esposto, l'Italia si impegna a studiare ulteriori affinamenti alla normativa relativa al reclutamento, stato ed avanzamento delle donne che potranno costituire, in futuro, ulteriori stimoli ai reclutamenti delle donne nelle Forze Armate (ad esempio, con riferimento all'emanazione dei decreti ministeriali volti a determinare gli incarichi pericolosi, faticosi ed insalubri nei quali il personale gestante e quello che abbia partorito da meno di sette mesi non debba essere impiegato. Altro incentivo è costituito dall'attivazione di asili nido interni alle strutture delle Forze Armate - alcuni già realizzati ed altri in fase di realizzazione - ovvero ricorrendo ad altre strutture esterne appositamente convenzionate al fine di permettere ai genitori ed in modo particolare alla madre di poter svolgere in tutta tranquillità il proprio impiego giornaliero).

L'Italia considera una assoluta priorità il miglioramento della qualità della vita per tutto il personale, impegnandosi a fornire sostegno alle famiglie con propri membri impegnati in missioni internazionali. Il raggiungimento del suddetto obiettivo già costituisce una priorità per le Forze Armate. Al fine, infatti, di affrontare coerentemente e in un quadro organico ed unitario tutte le problematiche connesse con l'impiego di coppie di militari di qualsiasi grado e ruolo, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha diramato, a suo tempo, una specifica direttiva volta a tutelare la stabilità/serenità della famiglia, che è stata successivamente assunta a riferimento a livello interforze. Allo scopo, poi, di fornire assistenza sia al personale che ai loro familiari, è stato istituito un sistema articolato e diffuso sul territorio nazionale, la cui attività si esplica, in linea di massima, nel seguente modo: 1. assistenza ai familiari del personale che effettua missioni di lunga durata; 2. assistenza di carattere generale a favore del personale militare e dei loro familiari; 3. "Punto di monitoraggio permanente nel settore assistenziale". Con particolare riferimento al punto n.1, sono operanti sul territorio nazionale, sia a livello centrale che periferico, una serie di numeri telefonici ai quali i familiari del personale fuori area e gli stessi militari possono rivolgersi per avere ogni necessaria e consentita assistenza generale (logistica, economica, sanitaria, ecc.) di carattere informativo. I familiari possono, inoltre, richiedere contatti telefonici urgenti con il personale impiegato fuori area. Inoltre, sempre a favore del personale in servizio e dei familiari, è operante il "Punto di Monitoraggio Permanente nel settore assistenziale" il cui compito è quello di acquisire e valutare tutti i casi di particolare gravità riguardanti il personale che, per condizioni di salute e/o critiche situazioni familiari, incidono significativamente non solo sul servizio ma anche sulla qualità della vita del singolo e della famiglia. Gli Uffici del personale provvedono a valutare/rappresentare le problematiche evidenziate dal personale, ricercando idonee soluzioni. Infine, in caso di decesso di personale in servizio (all'estero o in territorio nazionale), gli Uffici del personale instaurano un rapporto diretto con le famiglie dei militari coinvolti alle quali viene inviato un prospetto riepilogativo dei provvedimenti di carattere assistenziale e previdenziale spettanti e viene fornito il numero di telefono degli uffici da contattare in caso di necessità (per verificare l'attuazione degli interventi assistenziali e previdenziali).

L'Italia si impegna inoltre a garantire la presenza di un proprio rappresentante di sesso femminile nel NATO Committee on Gender Perspective.

Con specifico riferimento all'incremento della presenza femminile nelle FF.AA e negli organi di polizia statale e nelle missioni di pace, in Italia, il Comitato Consultivo del Capo di Stato Maggiore della Difesa e del Comandante Generale della Guardia di Finanza, per la corretta applicazione ed il monitoraggio della citata legge n. 380 del 1999, ora riassetata nel decreto legislativo n. 66 del 2010,

sul servizio militare volontario femminile, potrebbe essere rivisto e potenziato, attribuendo ad esso ulteriori compiti.

La limitata presenza delle donne nelle Forze Armate ed in particolare nei gradi più elevati, dipende esclusivamente dalla fisiologica tempistica derivante dalla introduzione dell'accesso alle donne in questo settore, che risale a circa 10 anni fa. Pur ritenendo che tale andamento si modificherà negli anni a venire, nella considerazione che è interesse nazionale favorire e auspicare l'inserimento delle donne nelle Forze armate, così come già avvenuto da tempo in ogni altro ambito lavorativo, pubblico o privato, si reputa indispensabile un monitoraggio costante, da parte degli organi di controllo deputati, volto non solo a analizzare la correttezza e la congruità dei requisiti richiesti nei bandi, ma anche a verificare piena trasparenza dei parametri e dei requisiti posti a base dei criteri di valutazione, sia per l'accesso al lavoro che nella progressione di carriera, sottolineando che al personale femminile sono applicate le medesime disposizioni vigenti per il personale maschile. Le donne, infatti, accedono ai diversi gradi, qualifiche e specializzazioni in maniera del tutto paritetica all'omologo personale maschile senza distinzione alcuna e senza preclusioni. Nei bandi di concorso per l'arruolamento nelle Forze armate l'unica differenza è quella della previsione di livelli minimi di prestazione più favorevoli per le donne, rispetto agli uomini, nelle prove di efficienza fisica.

In relazione a quanto sopra, si reputa fondamentale attivare adeguate attività formative, al fine di favorire una partecipazione altamente qualificata nei team internazionali. In tale cornice l'Italia si è impegnata a sviluppare iniziative specifiche attraverso il CoESPU di Vicenza^{vi} (si veda il punto 3).

2. Promuovere l'inclusione della prospettiva di genere in tutte le Peace-Support Operations

L'ingresso del personale femminile nelle Forze Armate ha fatto sentire ancor di più la necessità per lo strumento militare di dotarsi di un codice comportamentale che, nel riaffermare i principi fondamentali sui cui si fonda l'istituzione militare, orienti il personale al rispetto dell'altrui persona. Il documento, elaborato con l'ausilio del Comitato Consultivo cui si è fatto cenno, fornisce una consolidata base etica per prevenire fenomeni critici di interrelazione tra il personale confermando che solo l'effettiva applicazione dei principi di pari opportunità, di uguaglianza e di tolleranza può assicurare il rispetto reciproco tra i militari e quindi garantire l'assolvimento dei compiti istituzionali delle Forze Armate.

Ciò premesso, si ritiene che sia possibile realizzare, pariteticamente a quanto effettuato in ambito nazionale con la citata direttiva, documenti volti a formare e ad informare il personale impiegato in missioni di pace in merito alle problematiche di rispetto e protezione delle vittime nei paesi afflitti da situazioni di crisi, eventualmente ricorrendo alla consulenza degli esperti di genere presenti nel summenzionato Consesso al quale, però, dovrebbero essere ampliati sia il mandato che i relativi compiti.

L'Italia si impegna inoltre ad inserire negli accordi di cooperazione generale nel settore Difesa – che richiamano nel preambolo la Carta della Nazioni Unite e prevedono, tra l'altro, attività di peace-keeping e scambio di attività formative - un riferimento alla Risoluzione ONU n. 1325 (ed eventualmente anche alla 1820). Detto richiamo comporterebbe la sensibilizzazione dell'altro paese sulla materia; l'utilizzo, per le missioni internazionali, di personale formato anche sulla Risoluzione di cui trattasi, nonché l'applicazione della prospettiva di genere nelle missioni (aiuto mirato per le donne nell'ambito del peace-keeping).

L'introduzione della prospettiva di genere in ogni fase delle attività di Peace-support Operations potrebbe essere altresì realizzata attraverso:

- l'inclusione di indagini gender-sensitive e statistiche con dati disaggregati per genere e specifiche indagini degli altri fattori di discriminazione;
- attività di ricerca gender-sensitive in loco, tenendo conto dei bisogni, dei costumi e delle usanze delle donne in relazione al Paese dove verrà svolta la missione.

Quanto alle attività della Cooperazione italiana, sin dagli anni novanta essa ha lavorato assumendo come priorità il tema del ruolo delle donne nelle aree di crisi, negli Stati fragili e nelle situazioni di conflitto e post-conflitto sostenendo azioni puntuali sia a carattere di emergenza sia di sviluppo e utilizzando i canali finanziari bilaterali, multi-bilaterali e multilaterali. Per quest'ultimo, vale la pena sottolineare il coinvolgimento di alcune delle organizzazioni internazionali del sistema delle Nazioni Unite, quali ad esempio UNFPA, UNIFEM, UNICRI (per le specifiche situazioni di lotta alla tratta) e l'Organizzazione intergovernativa IDLO (per gli aspetti di legal empowerment).

L'Italia, che nella regione balcanica ed in Kosovo, in particolare, ha finanziato azioni specifiche per le donne nelle fasi di conflitto e post-conflitto, è attualmente presente con programmi di empowerment delle donne, capacity building, salute riproduttiva, lotta alla violenza contro le donne e le bambine e di programmi di mainstreaming delle tematiche di genere (specialmente nel settore della salute, inteso come miglioramento della salute delle donne mediante l'espansione e accesso ai servizi di assistenza e di salute riproduttiva, e della ricostruzione dei sistemi giudiziari) in Afghanistan, Libano, Territori Autonomi Palestinesi, Somalia e Sudan.

Le nuove linee guida 2011-2013 per l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne della Cooperazione italiana, approvate nel novembre 2010, rappresentano un quadro di riferimento dell'azione strategica ed operativa italiana (disponibili su www.esteri.it, link cooperazione allo sviluppo). Esse sono state definite in linea con i Principi della Dichiarazione di Parigi e l'Accra Agenda for Action sull'efficacia degli aiuti, per il conseguimento degli Obiettivi del Millennio, il terzo in particolare. Tra i grandi temi dell'impegno della Cooperazione italiana, le linee guida annoverano anche la promozione dei diritti delle donne e la lotta alla violenza di genere, con particolare attenzione al contrasto della pratica delle mutilazioni genitali femminili.

Operativamente, si lavorerà per rafforzare:

- a. il dialogo politico con i Paesi e le agenzie partner per l'attuazione delle risoluzioni principali del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nonché della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW);
- b. le azioni di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne, intesa come violazione dei diritti umani fondamentali nonché come costo sociale, che verrà considerata quale tema trasversale di tutti i programmi di cooperazione;
- c. gli accordi tra i Governi nonché la realizzazione di iniziative internazionali per accelerare l'abbandono della pratica delle mutilazioni genitali femminili e il finanziamento di interventi per la formazione di personale di Ong e organismi pubblici impegnati su questo tema. Saranno altresì promossi nei Paesi in via di

sviluppo interventi di rafforzamento dei settori della comunicazione e della formazione in materia di diritti umani e le tematiche di genere.

L'empowerment delle donne si conferma, inoltre, una tematica prioritaria trasversale dei settori principali dell'impegno italiano recepito dalle linee guida e dagli indirizzi di programmazione della cooperazione italiana allo sviluppo 2011-2013

(<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgc/italiano/LineeGuida/LineeGuida.html>).

La programmazione sarà orientata, in particolare in Africa sub-sahariana e orientale, al sostegno dei seguenti obiettivi:

- i. realizzazione di programmi specifici per l'empowerment delle donne e il capacity building delle istituzioni nazionali, anche per favorire la partecipazione delle donne alla ricostruzione dei Paesi in conflitto (in particolare in Libano e nei Territori Palestinesi);
- ii. promozione di azioni di mainstreaming in tema di sicurezza alimentare e ambiente, per favorire il ruolo delle donne nei programmi di lotta alla povertà. Particolare attenzione sarà data ai programmi che prevedono l'accesso delle donne al lavoro e all'imprenditorialità, anche attraverso programmi di microcredito e formazione professionale;
- iii. rafforzamento della collaborazione con le agenzie multilaterali per la salute riproduttiva e la lotta a ogni tipo di violenza contro le donne e bambine.

Le esperienze accumulate in queste situazioni dimostrano la necessità di intervenire nei momenti del peace-keeping a sostegno delle vittime di violenza, mentre nelle fasi di post-conflict e di ricostruzione è importante che vi siano azioni di sostegno alle associazioni di donne in modo da consentire a queste ultime di poter partecipare in maniera adeguata alla programmazione degli interventi a favore delle loro comunità di appartenenza. In questo senso la recente "Conferenza nazionale per il ruolo delle donne nella ricostruzione" realizzata dall'Italia in Libano con le Istituzioni in materia di politiche di genere, le associazioni di base delle donne, le ONG italiane e libanesi e le agenzie delle Nazioni Unite per la definizione di piani nazionali sulle tematiche di genere, si dimostra come una buona pratica, anche nei casi in cui esista una particolare debolezza istituzionale per ciò che concerne la sfera dei diritti e la presenza di limitazioni legate a motivi religiosi e culturali.

3. Assicurare training specifico per il personale partecipante alle missioni di pace, in particolare sui differenti aspetti della risoluzione 1325.

Attualmente, a livello di formazione, è previsto che i piani di studio degli Istituti di formazione delle Forze Armate e dell'Arma dei Carabinieri, a tutti i livelli (Accademie, Scuole Marescialli, Enti d'Istruzione dei volontari di truppa in servizio permanente/ferma prefissata) includano moduli di diritto internazionale umanitario, che hanno lo scopo di fornire una adeguata conoscenza in particolare delle norme procedurali e comportamentali che ne discendono^{vii}.

Moduli formativi analoghi sono previsti, inoltre, nel piano di studi dell'ISSMI (Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze) e dei corsi di Stato Maggiore di Forza armata (e di quelli corrispondenti), nonché nell'ambito del Corso per "Consiglieri Giuridici nelle Forze Armate" (dove viene peraltro già sviluppata la specifica tematica della protezione delle donne e dei bambini soldato in situazioni di conflitto armato) e del corso COCIM^{viii}.

In tale cornice, l'Italia assume l'impegno di inserire specifici approfondimenti nei corsi svolti presso i dipendenti Istituti/Enti di Formazione al fine di sensibilizzare il personale sui contenuti e sulle tematiche connesse alle Risoluzioni 1325 e 1820 ed ai risvolti che le stesse implicano, in particolare per quanto attiene all'identificazione di tutte le possibili violenze a carattere sessuale commesse durante i conflitti armati come crimine di guerra (crimine contro l'umanità o comunque atto che afferisce al genocidio) e sulle questioni sanitarie quali MGF, HIV /AIDS.

Al fine di ottenere un impiego mirato del personale è, infatti, necessario che i partecipanti a missioni militari di pace, siano essi uomini o donne, vengano preparati al loro compito con una formazione sulla problematica di genere e sulle questioni relative alle violazioni dei diritti umani delle donne e delle fanciulle. Risulta, inoltre, importante enfatizzare questo concetto anche nei confronti dei quadri dirigenziali. Potranno, inoltre, essere programmati appositi moduli d'istruzione che affrontino la problematica della tratta di esseri umani, della violenza di genere e dell'abuso sessuale delle donne durante i conflitti, anche da parte di personale partecipante alle missioni di pace.

Per quanto sopra, in considerazione del fatto che il diritto internazionale umanitario costituisce già materia di studio/approfondimento, presso il Centro Alti Studi della Difesa, all'interno dei piani di studio, è stato già inserito un apposito momento formativo dedicato allo studio delle risoluzioni ONU 1325 e 1820 e delle tematiche/problematiche ad esse connesse. Analoghe attività individuabili in un intervento/conferenza ovvero in un'integrazione dei contenuti didattici dei corsi che già trattano, sotto altri aspetti, la problematica, potrebbero essere svolte presso gli Istituti di formazione delle singole Forze armate e dell'Arma dei Carabinieri.

A tal proposito, riconoscendo la delicatezza delle tematiche affrontate e l'importanza dell'opera di sensibilizzazione e di prevenzione, lo Stato Maggiore della Marina, ad esempio, ha organizzato nel corso del 2008, presso la propria Scuola Sottufficiali di Taranto, in via sperimentale, una conferenza sul tema "Abusi sessuali e sfruttamento delle donne nei conflitti armati", rivolta non solo ai quadri dirigenti ma anche ai frequentatori, con l'obiettivo di promuovere un'attività di sensibilizzazione del proprio personale sull'argomento e renderlo consapevole dell'esistenza di tali violenze nelle aree di conflitto.

Nell'ambito della formazione si potrebbe prevedere la partecipazione di alcuni Ufficiali superiori al corso junior in "Post Conflict Rebuilding Management", che si svolge annualmente presso la Scuola di Applicazione e Istituto Studi Militari dell'Esercito – Centro Studi per le Post Conflict Operations, con lo scopo di sviluppare la cultura della cooperazione tra le organizzazioni pubbliche e private operanti in contesti di crisi internazionali e di fornire gli elementi conoscitivi necessari a comprendere il contesto socio-politico in cui tali attività si inseriscono nonché gli attori principali attivamente coinvolti.

Un corso analogo è organizzato per gli Ufficiali Generali nel quadro delle attività formative e di specializzazione del "Polo di Eccellenza per le Post Conflict Operations" dell'Esercito, al fine di sistematizzare l'esperienza ed il rapporto tra le FF.AA. e le Istituzioni civili nazionali ed estere.

Si rileva, altresì, la mission sviluppata dal Center of Excellence for Stability Police Units. Il fine è di incrementare le capacità globali per le operazioni di sostegno della pace, con particolare attenzione ai Paesi africani. Per il triennio 2011 – 2013, il CoESPU amplierà la sua offerta formativa ed il suo bacino di utenti. Infatti, sono previsti ulteriori e diversi cicli didattici a favore di peace-keepers internazionali

(militari, di polizia e civili) in vista del loro impiego in operazioni, principalmente sotto egida ONU. Tra tali moduli, merita menzione un corso specifico, riservato alla formazione di personale delle forze di polizia o equivalenti nel settore civile e finalizzato:

- alla sensibilizzazione circa i reati a sfondo sessuale e gli effetti / conseguenze / implicazioni nel contesto di operazioni internazionali di mantenimento della pace;
- alla acquisizione di capacità per gestire differenze etniche, culturali, politiche, religiose ed altre diversità in area di missione;
- allo sviluppo di competenze nell'applicazione di procedure operative integrate per contrastare il fenomeno di reati a sfondo sessuale;
- all'approfondimento di capacità per condurre investigazioni circa i citati reati, nel contesto di una missione multinazionale, compresa l'assistenza alle vittime;
- alla conoscenza delle migliori tecniche e procedure già consolidate dalle maggiori organizzazioni internazionali nel settore.

A seguito dell'emanazione della "Direttiva sulle misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche" ed in attuazione della stessa, sono previsti nei piani di studio degli Istituti di formazione moduli formativi dedicati alla trattazione della tematica, al fine di promuovere e diffondere la piena attuazione delle disposizioni vigenti in materia di pari opportunità. Nell'ambito della formazione sono, poi, stati organizzati sia nei confronti del personale femminile che di quello maschile preposto all'inquadramento, anche conferenze riguardanti la c.d. "ginecologia sociale".

In tale cornice, l'Italia si impegna a sviluppare, a livello nazionale, campagne di informazione e corsi di formazione, su scala nazionale, estesi ed approfonditi, per tutti i relevant stakeholders sulla tematica della violenza contro le donne, in attuazione della strategia ad hoc contenuta nel neo-adottato Piano Nazionale sulla Violenza contro le Donne^{ix}: il Piano Nazionale contro la Violenza, recentemente adottato, e in particolare la sezione terza del Piano, specificatamente dedicata alla formazione continuativa e permanente per le Forze dell'Ordine e per la Magistratura^x. In tale cornice, si ricorda altresì la "Settimana contro la violenza", iniziativa istituita nel 2009, con un protocollo d'intesa DPO-MIUR.

Durante la Settimana, gli istituti scolastici organizzano attività di sensibilizzazione, informazione e formazione sulla prevenzione della violenza fisica e psicologica sia nei confronti delle donne, sia della violenza basata su ogni forma di discriminazione. Per le lezioni della Settimana contro la violenza i dirigenti scolastici potranno avvalersi della collaborazione di Carabinieri, Polizia Postale, Polizia di Stato e associazioni come ACLI, Agedo, Arcigay, ENAR, FISH, IREF, Telefono Azzurro, Telefono Rosa.

Conferenze/seminari sulla "cultura di genere" potrebbero, poi, essere organizzate nell'ambito degli Istituti di Istruzione Secondaria (Scuole militari) e in tal senso potrebbe essere avanzata la proposta al competente Ministero dell'Istruzione, Ricerca ed Università, anche al fine di includere tali conferenze nei programmi didattici statali, visto che sono già in corso con tale Dicastero contatti per la revisione degli iter formativi.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito sta, poi, esaminando la possibilità di creare sul sito intranet di Forza Armata uno spazio dedicato alla "gender perspective", nel quale inserire il materiale più rilevante sullo specifico tema, nonché di avviare una serie di contatti con il mondo accademico su tali tematiche. Lo Stato Maggiore della Difesa, inoltre, potrebbe prevedere l'inserimento negli accordi di cooperazione generale nel settore Difesa (che riguardano attività di peace keeping) di uno scambio di attività formative con gli altri paesi. Ciò comporterebbe l'interscambio di conoscenze e di programmi formativi inerenti alle Risoluzioni di cui trattasi e l'organizzazione con la controparte di lezioni e/o seminari in materia.

L'Italia si impegna altresì a rivedere i criteri utilizzati per valutare le abilità del personale delle missioni di pace in base alla ris. 1325: si tratta di un criterio già esistente ed attuato in via generale. Sono stati, infatti, individuati principi base per selezionare, nella fase dell'Education e del Training, il personale da inviare nei teatri operativi, e per valutare l'attitudine del personale impiegato nelle missioni di pace.

4. Proteggere i diritti umani delle donne, dei fanciulli e delle fasce più deboli della popolazione, in fuga dai teatri di guerra e/o presenti nelle aree di post-conflitto (inclusi campi profughi e rifugiati) e rafforzare la partecipazione femminile ai processi di negoziazione degli accordi di pace.

L'analisi dell'obiettivo è partita dalla violenza sulle donne, che può essere definita come abuso di potere e di controllo, che si manifesta attraverso il sopruso fisico, sessuale, psicologico ed economico. Tra gli effetti fisici e psicologici prodotti dalla violenza sessuale l'OMS annovera le disabilità temporanee e permanenti, gravidanze indesiderate, aborti volontari, malattie sessualmente trasmesse, disfunzioni dell'apparato uro-genitale, infertilità, sindrome del trauma di stupro, sindrome da stress post-traumatico, patologie gastroenteriche, patologie cardiovascolari, asma, depressione, fobie, ansia, abuso di sostanze psicotrope, disturbi alimentari, comportamenti auto-lesivi. Inoltre, la percezione della gravità della violenza sessuale, indipendentemente dalla violenza fisica adoperata dall'aggressore, non viene affievolita con il passare del tempo. La violenza contro le donne può essere quindi considerata un problema di sanità pubblica, che deve coinvolgere gli operatori sanitari nella prevenzione del fenomeno e nel trattamento delle conseguenze fisiche e psichiche.

L'Italia è impegnata a trattare alcune delle sopraccitate tematiche, connesse anche ai conflitti. A livello nazionale, la legge sulla violenza sessuale (Legge 66/99) ha introdotto alcune innovazioni importanti, tra i quali l'inserimento dei delitti di tipo sessuale nel novero dei delitti contro la persona, l'elevazione delle pene, l'introduzione del reato di violenza sessuale di gruppo. A livello internazionale, in considerazione in particolare della Risoluzione 1820, si ricorda l'impegno italiano per la prossima adozione con Decreto Legislativo (A.S. 2099) del neo-redatto Codice per le missioni militari all'estero" che implementa tout court l'art. 8 dello Statuto della Corte Penale Internazionale (come già approvato dal Consiglio dei Ministri, nel marzo 2010).

Un'altra problematica che investe la donna (soprattutto nell'età prepubere e adolescenziale) è quella comune a molti Paesi dell'Africa, ma anche ad alcuni Paesi asiatici con percentuali variabili a seconda della situazione in loco. Dal 98% della Somalia, al 25% nello Yemen, al 5% nel Congo, solo per citare alcuni degli oltre 35 Paesi in cui le mutilazioni genitali femminili sono praticate nella loro gradazione crescente come vastità di mutilazione, rappresentando un attentato all'integrità fisica e psicologica della donna.

L'Italia si è impegnata adottando delle Linee-guida rivolte soprattutto agli operatori medici, indicando l'approccio da seguire nell'aiutare le donne oggetto di violenza e che spesso non sono neanche consapevoli dell'estensione e delle difficoltà legate a questa pratica^{xi}.

L'Italia ha altresì adottato la L. 7/2006 che ha introdotto nel Codice Penale, l'Art. 583-bis che punisce, con la reclusione da quattro a dodici anni, chiunque, in assenza di esigenze terapeutiche, cagiona una mutilazione degli organi genitali femminili^{xii}. Secondo il principio di extraterritorialità, le disposizioni si applicano altresì quando il fatto è commesso all'estero da cittadino italiano o da straniero residente in Italia, ovvero in danno di cittadino italiano o di straniero residente in Italia. In tal caso, il colpevole è punito a richiesta del Ministro della Giustizia. L'art. 583-ter prevede infine una pena accessoria per l'esercente una professione sanitaria che commetta taluno dei delitti previsti dall'articolo 583-bis ovvero l'interdizione dalla professione da tre a dieci anni^{xiii}.

In questa cornice, con Decreto istitutivo del 9 giugno 2009, l'Italia ha ricostituito la Commissione Mutilazioni Genitali Femminili, al fine di predisporre appositi programmi diretti alla prevenzione ed al contrasto delle pratiche di mutilazione genitale femminile.

Nel 2009 il Ministero della Salute ha concorso alla definizione delle Linee Guida "Salute globale: principi guida della cooperazione italiana" nell'ambito delle quali sono stati forniti elementi di indirizzo anche per la gestione delle emergenze. La Cooperazione italiana si è adoperata negli ultimi anni a sviluppare diversi progetti nelle aree di conflitto, comprendenti anche l'aspetto dello stress post traumatico della popolazione (ad esempio, nei Balcani). La Protezione Civile, in prima linea nella gestione delle emergenze nazionali ed internazionali, sin dal 2006 ha adottato dei criteri di massima sugli interventi psico-sociali da attuare nelle catastrofi. Anche il Ministero della Salute è stato sensibilizzato sull'argomento, avviando, a livello nazionale, una collaborazione con la Protezione Civile subito dopo il terremoto dell'Aquila (aprile 2009). E' stato anche predisposto nel 2010 un progetto del Centro Controllo Malattie sulle conseguenze a medio termine sullo stato di salute della popolazione colpita dal terremoto. Per quanto attiene alla formazione sulla psicologia delle emergenze, negli ultimi anni il Ministero della Salute ha accreditato numerosi eventi formativi rivolti agli operatori di settore. A livello internazionale, nell'ambito della cooperazione sanitaria israelo-italiana, nel marzo 2009 è stato organizzato, in collaborazione con la Regione Lombardia, un corso residenziale di due settimane in Israele sulla gestione delle emergenze, che ha trattato anche delle conseguenze della sindrome da stress post-traumatico.

Si è altresì osservato che, insieme alle donne, i fanciulli e le fanciulle sono i primi ad essere vittima delle conseguenze di un conflitto armato, feriti gravemente dallo scoppio di mine o affetti da gravi malformazioni, vengono ricoverati presso strutture ospedaliere italiane. Questo tipo di assistenza, invece, non è mai stata fornita alle donne o ragazze, vittime della violenza nelle diverse forme. Per attuare ciò bisogna prevedere un maggiore coinvolgimento delle donne nella definizione delle misure di sicurezza in tutte le fasi delle operazioni post-belliche (es.: prevenzione e assistenza nella gestione dei campi).

Ed è proprio in tale cornice che si segnalano, quali buone pratiche, una serie di progetti sviluppati nel teatro operativo afgano, peraltro sostenuti da team composti di sole donne, finalizzati a un maggior coinvolgimento della popolazione femminile locale in talune attività riattivate dopo il periodo bellico.

Tra di essi si può citare: l'istituzione di un corso di ostetricia e primo soccorso a favore di donne afgane allo scopo di far nascere in sicurezza i bambini e prestare attività di primo aiuto in località remote e prive dell'assistenza medica specializzata^{xiv}.

In questo senso, il personale delle Forze armate, in particolar modo quello femminile, presente sul territorio potrà collaborare maggiormente con i rappresentanti delle donne e dei/delle leader locali per assicurare e sostenere la popolazione nella realizzazione di strutture locali atte a tali scopi o per fornire proprio personale medico che coadiuvi gli esperti locali nelle loro attività.

In considerazione del coinvolgimento nelle aree di conflitto anche di corpi ausiliari, deputati principalmente a compiti di assistenza e soccorso (es.: Corpo delle Infermiere Volontarie della C.R.I.), si propone, inoltre, di considerare la possibilità di avviare rapporti collaborativi con organizzazioni operanti nelle aree di conflitto al fine di fornire supporto e assistenza (ginecologica, psicoterapeutica, psicologica, ecc.) alle donne vittime di abusi e traumatizzate dalla guerra. Tali organizzazioni operano nei centri di terapia multi-etnici, allestiti nelle zone post-conflitto, attraverso team medici o esperti appositamente addestrati.

In tale ambito, appare fondamentale assicurare il rispetto da parte del personale delle missioni di pace dei codici di condotta concernenti la ris. 1325, al fine di proteggere i diritti umani nelle aree di post conflitto, dove le donne risultano essere tra i soggetti più vulnerabili. Il personale delle missioni dovrebbe essere quindi preparato ad affrontare situazioni che vedono le donne come vittime predestinate delle difficili situazioni che derivano dal post conflitto.

In tale ambito, nel 2009, il Ministero della Salute ha concorso alla definizione delle Linee Guida "Salute globale: principi guida della cooperazione italiana" nell'ambito delle quali sono stati forniti elementi di indirizzo anche per la gestione delle emergenze. E pertanto, la Cooperazione italiana si è adoperata negli ultimi anni a sviluppare diversi progetti nelle aree di conflitto, comprendenti anche l'aspetto dello stress post traumatico della popolazione (ad esempio, nei Balcani).

Per quanto, quindi, attiene alla formazione sulla psicologia delle emergenze, negli ultimi anni il Ministero della Salute ha accreditato numerosi eventi formativi rivolti agli operatori di settore. A livello internazionale, nell'ambito della cooperazione sanitaria israelo-italiana, nel marzo 2009 è stato organizzato, in collaborazione con la Regione Lombardia, un corso residenziale di due settimane in Israele sulla gestione delle emergenze, che ha trattato anche delle conseguenze della sindrome da stress post-traumatico^{xv}.

In data 22 gennaio 2010, è stato presentato un Progetto pilota intitolato "Strategie di contrasto nei confronti della violenza sessuale e della violenza domestica", promosso dall'Associazione Telefono Rosa, dall'Azienda Ospedaliera Sant'Andrea e dalla II Facoltà di Medicina di Chirurgia dell'Università La Sapienza in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità, che prevede un corso gratuito di formazione diretto a specialisti e operatori del settore (si veda in maniera approfondita il Piano di azione nazionale sulla Violenza contro le donne, disponibile su www.pariopportunita.it).

Infine l'Italia si impegna ad intensificare la presenza delle donne nei programmi di ricostruzione dove sono spesso svantaggiate sul piano della competitività: ad es. accesso delle donne al microcredito.

5. Partecipazione della società civile nell'attuazione della Risoluzione 1325

L'Italia ritiene opportuno valorizzare le esperienze promosse dalla società civile e dalle Istituzioni decentrate, le quali pongono una grande attenzione soprattutto alla dimensione territoriale, con l'intento di offrire alle donne maggiori opportunità di esprimere il loro punto di vista e le loro capacità nell'economia nella tutela ambientale e nella presa di decisioni nel governo dei beni comuni. A tal fine, appare opportuno coinvolgere altresì gruppi femminili e reti di donne. Appare inoltre importante valorizzare l'apporto che le ONG possono dare alla raccolta e l'analisi di dati disaggregati per sesso nella valutazione dell'impatto dei conflitti e delle concrete opportunità lavorative delle donne nei territori soggetti, in particolare, ad operazioni di peace-building.

Ancora, considerando la capillare presenza delle ONG nei diversi territori internazionali ed il contributo che esse forniscono nel rafforzare il dialogo fra le diverse parti in conflitto, si potrebbe potenziare il loro ruolo nella valorizzazione della cultura delle donne prevedendo, ad esempio, specifiche campagne di comunicazione ovvero sostegni mirati all'impiego di personale femminile nei processi di ricostruzione post-bellici. Le Autorità italiane si impegnano ad attivare una forma di dialogo costruttivo con il gruppo di lavoro tematico sulle politiche di genere nato nel 2006^{xvi}.xvii, nella cui cornice si avvierà in particolare una consultazione periodica tra la DGCS e il focal point nazionale (CIDU).

6. Monitoring and follow-up activities

I. A livello internazionale, l'Italia si impegna:

1. a riprendere tale tematica nelle aree interessate, attraverso le proprie Ambasciate (Somalia, Iraq, Libano, ecc.), nonché in occasione di incontri bilaterali e multilaterali rilevanti. Una circolare sarà preparata in tal senso
2. ad inserire la tematica "Donne, Pace e Sicurezza" tra le questioni prioritarie da sollevare nel corso della Revisione Periodica Universale (UPR) degli Stati-membri delle Nazioni Unite.

II. A livello nazionale, l'Italia si impegna:

3. ad individuare nel Comitato Interministeriale dei diritti umani, il focal point nazionale; in qualità di focal point
 - 3.1. il Comitato interministeriale diritti umani si occuperà del monitoraggio delle attività riportate nel Piano;
 - 3.2. il Comitato interministeriale diritti umani promuoverà incontri periodici tra le Istituzioni interessate – che hanno partecipato alle redazioni di detto Piano – e la società civile;
 - 3.3. il Comitato interministeriale diffonderà il presente Piano anche, a livello parlamentare, includendolo nel proprio Rapporto, presentato annualmente al Parlamento;
 - 3.4. il Comitato interministeriale diritti umani porterà all'attenzione dell'Osservatorio parlamentare sui diritti umani il seguente Piano, per assicurarne visibilità, in modo sistemico e sistematico.

ⁱ Risoluzione GA (62/214) del 7 marzo 2008.

¹ ed in considerazione anche dei seguenti documenti: 10 points on 10 years UNSCR 1325 in Europe (CSO Position Paper on Europe-wide implementation of UN Security Council Resolution 1325) ; 8 points of Agenda for women's empowerment and gender equality in crisis prevention and recovery UNDP; "Civil Society Recommendations on the Implementation of UN SCR 1325 in Europe". As for the latter, it is worthy of mention that Pangea, one of the most relevant Italian association/Foundation, actively participated in the drafting the process.
http://expert.care.at/downloads/careexpert/CS_Recommendations_1325inEurope.pdf

² Si veda altresì il Decreto Legislativo del 15 marzo 2010, n.66, intitolato Codice dell'ordinamento militare

XVI LEGISLATURA – DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Aspetti di reclutamento, stato ed avanzamento.

Gli aspetti relativi al reclutamento, allo stato giuridico ed all'avanzamento sono disciplinati in termini generali, nel rispetto del principio delle pari opportunità dalle disposizioni vigenti per il personale maschile. Quello femminile accede ai diversi gradi, qualifiche e specializzazioni in maniera del tutto paritetica a quella dell'omologo personale di sesso maschile senza distinzione alcuna e senza preclusioni.

Per quanto concerne la tutela del personale femminile, il citato D. Lgs n. 198/2006 ("Codice delle pari opportunità tra uomini e donne"), nel sancire il divieto di discriminazione tra sessi nelle carriere militari, introduce ulteriori forme di salvaguardia nei confronti del personale femminile durante i corsi di formazione.

Quanto alla tutela della genitorialità, gli ordinamenti di Forza Armata hanno recepito "in toto" le previsioni dettate dal D.Lgs. n. 151/2001, ad eccezione di quelle misure non compatibili con le peculiarità delle Forze Armate e per le quali il D. Lgs. n. 165/2001 ha previsto una specifica deroga per il personale militare. Pertanto, lo stato di gravidanza, così come la maternità e la paternità, sono tutelati nelle Forze Armate in tutti i loro aspetti.

Infine, con il D.P.R. n. 171/2007 (ultimo provvedimento di concertazione in ordine di tempo per il personale delle Forze Armate) sono stati introdotti, all'art. 14, ulteriori previsioni volte ad ampliare la citata tutela per i genitori militari.

¹ (Fonte – Ministero della Difesa – 1° Luglio 2010)

Personale militare femminile italiano (esclusi i cappellani militari – 144 unità)

Forza Armata	Ufficiali	Sottufficiali	Truppa	Totale	Consistenze Totali Forza Armata	% Donne rispetto consistenze Forza Armata
Esercito	236	69	6637	6942	106.785	6,50%
Marina	227 (CEMM)/ 86 (CP)	116 (CEMM)/ 29 (CP)	733 (CEMM)/ 542 (CP)	1076 (CEMM)/ 657 (CP)	43910 (32986 CEMM) e (10924 CP)	3,95%
Aeronautica	154	74	581	809	43148	1,87%
Carabinieri	179	397	491	1067	109597	0,97%
Totali				10551	303440	3,48%

Arma dei Carabinieri

Grado	Forza Organica complessiva	Personale Femminile		
		Forza Effettiva	Percentuale	
			Rispetto ai ruoli	Rispetto al totale
Uf. Gen.	118	0	//	//
Uf. Sup.	1.730	6	0,35%	0,0056%
Uf. Inf.	1.636	186	11,37%	0,17%
Isp.	28.629	398	1,39%	0,37%
Sovr.	19.966	0	//	//
App./Car.	56.563	727	1,29%	0,67%
Totale	108.642	1.317	1,21%	1,21%

S:\1^sezione\DI BARTOLOMEI\Personale Femminile nell'Arma_percentuale_tabella.doc

¹ Center of Excellence for Stability Police Units (COESPU)

Il 1° marzo 2005, sulla base degli impegni assunti dall'Italia in seno al vertice G8 di Sea Island del 2004, che ha adottato il Piano d' Azione "Estendere la Capacità Globale per Operazioni di Supporto alla pace (PSO)", l'Arma dei carabinieri, sfruttando la sua expertise di forza militare di polizia in servizio permanente di pubblica sicurezza e con il contributo del Dipartimento di Stato americano, ha costituito, presso la Caserma "Chinotto" di Vicenza, il Center of Excellence for Stability Police Units (CoESPU), finalizzato ad incrementare le capacità globali per le operazioni di sostegno della pace, con particolare attenzione ai Paesi africani.

La finalità del Piano di Azione consiste nell'addestramento, entro il 2010, di 75.000 "peacekeepers" internazionali, il cui 10% sarà composto da forze di polizia "tipo-carabinieri/gendarmeria", specializzate nella gestione della transizione da una situazione di post-crisi ad un contesto più stabile per la ricostruzione. Delle 7.500 unità di polizia, 3.000 saranno formate presso il CoESPU, con l'approccio di "formare i formatori" e le rimanenti 4.500, a cascata, nei Paesi di origine/provenienza.

L'impianto addestrativo sviluppato dalla costituzione dell'istituto fino alla fine del corrente anno, contempla lo svolgimento di corsi della durata di 4-6 settimane, in lingua inglese e almeno uno all'anno in francese, per Ufficiali superiori (High Level) e per Ufficiali subalterni/sottufficiali (Middle Management), diversificati in base ai due diversi profili professionali e di prevedibile impiego. I Paesi che hanno alimentato tali corsi in esame sono:

Burkina Faso, Benin, Camerun, Egitto, Gabon, Giordania, Indonesia, Kenya, India, Mali, Marocco, Nepal, Nigeria, Pakistan, Romania, Senegal, Serbia, Sudafrica, Ucraina, Togo, USA e Bangladesh.

Nel 2010, nel quadro del progetto OIM - TACIK (Training and Awareness on Counter - Trafficking for peacekeepers), finanziato dal Dip. di Stato USA, e svolto collaborazione con l'Organizzazione Internazionale per la Migrazione, il CoESPU ha ospitato un corso di formazione per formatori dell'organizzazione addestrativa dell'Arma e Ufficiali provenienti dai reparti che alimentano i contingenti per l'impiego nei Teatri Operativi, finalizzato ad incrementare la conoscenza dei peacekeepers dell'Arma sul tema della tratta di esseri umani ed a migliorare le loro capacità di contribuire agli sforzi dei Paesi ospitanti nel contrasto del fenomeno a tutti i livelli.

Il curriculum del corso, opportunamente armonizzato, è stato inserito in tutti i predetti *High Level* e *Middle Management courses*. Inoltre, nella terza decade del mese di gennaio 2011, esperti dell'Arma e dell'OIM si recheranno, nell'ambito dello stesso progetto, presso l'International Peace Support Training Center keniano, quali formatori di un corso Training of Trainers, svolto nei confronti di formatori impiegati presso i *peacekeeping training centers* africani, sulla tematica del THB (Traffic of human beings) nei teatri operativi.

All'interno dell'iter di studi condotto presso il Centro, sono previsti specifici moduli sulle categorie vulnerabili, sulla assistenza a vittime di tale tipologia di crimini, nonché a tecniche per contrastare il fenomeno, con particolare riferimento ad eventi e circostanze che si possono verificare nei diversi Teatri di operazione.

¹ Es: la Carta delle Nazioni Unite; le Convenzioni di Ginevra del 1949 e Protocolli aggiuntivi; l'applicabilità del diritto dei conflitti armati alle operazioni di pace; il divieto di uso della forza e la legittima difesa nella Carta ONU e nella prassi internazionale; la protezione dei diritti dell'uomo, dalla Dichiarazione Universale alla repressione dei crimini internazionali, i crimini di guerra e la repressione delle gravi violazioni al diritto umanitario; la giurisdizione dei tribunali internazionali, con particolare riferimento all'attività della Corte Penale Internazionale, ecc.

² Elementi di diritto umanitario e dei conflitti armati sono trattati anche nel piano di studi dei moduli formativi di base.

L'argomento, inoltre, viene affrontato nel corso di conferenze "ad hoc" svolte in occasione del corso per il personale d'inquadramento.

³ "3a) predisposizione di specifici corsi di formazione per le forze dell'ordine, servendosi di modelli comportamentali ed organizzativi già sperimentati in alcune realtà territoriali (Procura di Cosenza, Questura di Catania e di Verona) che utilizzano i protocolli con i seguenti acronimi: S.A.R.A., "Spousal Assault Risk Assessment"; S.I.L.V.A., "Stalking risk assessment for victims and authors", E.V.A., "Esame della Violenza Agita". 3b) sensibilizzare la magistratura nell'ambito della discrezionalità organizzativa riconosciuta agli uffici giudiziari, al fine di favorire momenti formativi - sia, a livello centrale, che decentrato - rivolti ai magistrati (Dipartimento Pari Opportunità e Ministero Giustizia). 3c) promozione del ruolo formativo della Sezione "Atti persecutori" del raggruppamento investigazioni scientifiche, previsto dalla Convenzione stipulata tra il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri ed il Dipartimento Pari Opportunità."

⁴ Il Piano è stato approvato in Conferenza Stato-Regioni il 28 ottobre 2010 ed è in attesa dell'ultimo passaggio amministrativo per l'adozione. Alcune delle attività previste nell'area d'intervento della formazione, destinate alle forze dell'ordine, sono già state avviate nel 2010. In particolare è stata avviata la formazione nell'ambito della Convenzione stipulata tra il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri ed il Dipartimento per le pari opportunità, attraverso la Sezione "Atti persecutori" del Raggruppamento investigazioni scientifiche".

solo per quel che riguarda l'infibulazione (circa il 15% delle donne con mutilazioni), si stabilisce l'opportunità di un parto vaginale preceduto da una defibulazione che o viene fatta nel primo trimestre o al momento del parto. Si ravvisa nelle Linee-guida la necessità di concordare con la donna questo momento e di sottolineare la non possibilità di una re-infibulazione post-partum, coinvolgendo anche il marito in questa nuova realtà da accettare.

⁵ Le pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili sono definite come clitoridectomia, escissione e infibulazione e qualsiasi altra pratica che cagioni effetti dello stesso tipo. La stessa norma punisce inoltre, con la reclusione da tre a sette anni, chiunque, in assenza di esigenze terapeutiche, provoca, al fine di menomare le funzioni sessuali, lesioni agli organi genitali femminili diverse da quelle indicate al primo comma, da cui derivi una malattia nel corpo o nella mente. La pena è aumentata di un terzo quando le pratiche sono commesse a danno di un minore ovvero se il fatto è commesso per fini di lucro.

⁶ Ai sensi dell'art. 4 della legge n. 7/2006 si è provveduto a trasmettere alla Conferenza Stato-Regioni la tabella di ripartizione dei fondi previsti, pari a Euro 2.550.000,00, per l'anno 2008, tra le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano. Il parametro utilizzato per la ripartizione è stato, così come utilizzato per la ripartizione degli anni precedenti, il numero delle donne e delle bambine immigrate, titolari del permesso di soggiorno, presenti sul territorio regionale e provenienti dai Paesi dove sono effettuate pratiche di mutilazioni genitali.

Come fonte si è utilizzato il dato ISTAT tratto dalla "Popolazione straniera residente per sesso e cittadinanza al 31 Dicembre 2006" (www.demo.istat.it/str2006/index.html) come da tabella di ripartizione risultante.

⁷ Si ricorda altresì il progetto *teacher woman*, che ha visto giovani maestre insegnare nelle scuole afgane a leggere e a scrivere alle bambine; Inoltre, sempre in teatro afgano, è stato inaugurato, nel mese di ottobre 2010, il *Women Social Center*, un centro servizi in cui le donne di Herat possono svolgere piccole attività imprenditoriali, corsi di formazione professionale e seguire programmi di sviluppo sociale e ricreativo, oltre a ricevere assistenza. La struttura, realizzata dal *Provincial Reconstruction Team* italiano di Herat, è stata finanziata dal Ministero della difesa e si sviluppa su quattro piani con trentasei negozi, una sala ricreativa con attrezzi ginnici e una sala incontri e consultorio, dove verrà fornita assistenza psicologica gratuita e consulenza legale.

⁸ La Protezione Civile, in prima linea nella gestione delle emergenze nazionali ed internazionali, sin dal 2006 ha adottato dei criteri di massima sugli interventi psico-sociali da attuare nelle catastrofi. Anche il Ministero della Salute è stato sensibilizzato sull'argomento, avviando, a livello nazionale, una collaborazione con la Protezione Civile subito dopo il terremoto dell'Aquila (aprile 2009). È stato anche predisposto nel 2010 un progetto del Centro Controllo Malattie sulle conseguenze a medio termine sullo stato di salute della popolazione colpita dal terremoto.

⁹ Documento del Gruppo Politiche di Genere degli Stati Generali della Solidarietà e Cooperazione Internazionale", Roma, Novembre 2007

¹⁰ Documento del Gruppo Politiche di Genere degli Stati Generali della Solidarietà e Cooperazione Internazionale", Roma, Novembre 2007

UPR: RACCOMANDAZIONI ALL'ITALIA – ELENCO TEMATICO

Versione corrispondente al documento A/HRC/WG.6/7/L.3 (pubblicato 8.3.2010)

ACCETTATE: 78

PARZIALMENTE ACCETTATE: 2

RESPINTE: 12

MIGRANTI (13) 9 Accettate, 1 Parzialmente accettata, 3 Respinte

9. Assicurare che gli emendamenti alla legge sulla immigrazione siano in accordo con gli obblighi esistenti in base al Patto internazionale sui diritti civili e politici (Spagna); ACCETTATA

10. Garantire che i provvedimenti nel pacchetto sicurezza siano in pieno accordo con gli obblighi derivanti dal diritto internazionale (Austria); ACCETTATA

27. Adottare misure più efficaci per eliminare la discriminazione nei confronti dei non-cittadini rispetto alle condizioni di lavoro ed ai requisiti per lavorare, adottare una legislazione che vieti la discriminazione nell'impiego e adottare ulteriori misure per ridurre la disoccupazione fra i migranti (Egitto); ACCETTATA

72. Porre in essere misure legislative appropriate per decriminalizzare l'entrata e permanenza irregolare in Italia (Brasile); eliminare i provvedimenti che criminalizzano l'entrata e la permanenza irregolare sul territorio italiano contenuti nella legge No. 94 del 2009, e anche i provvedimenti che concernono lo status di non documentato quale aggravante nella commissione di un reato e la creazione di gruppi di vigilanti (le ronde) come indicato nella legge No. 125 del 2008 (Messico); RESPINTA

73. Adottare misure legislative appropriate per escludere la permanenza non documentata in Italia come aggravante nella sentenza di condanna (Brasile); RESPINTA

74. Adottare misure appropriate per esentare i funzionari addetti alla salute pubblica e alla istruzione a denunciare migranti non documentati che li contattano perché in bisogno di assistenza medica o per i servizi di istruzione (Brasile); ACCETTATA

75. Garantire l'accesso ai servizi sociali di base inclusa la casa, l'igiene, la salute e l'istruzione a tutti i migranti ed ai membri delle loro famiglie e, in tale direzione, aderire immediatamente ai principi della Convenzione internazionale per i diritti di tutti i lavoratori migranti e delle loro famiglie e considerare la sua ratifica in termini positivi (Messico); PARZIALMENTE ACCETTATA

76. Adottare ulteriori misure per proteggere ed integrare i migranti, i richiedenti asilo e gli appartenenti a minoranze, anche attraverso indagini su attacchi violenti effettuati contro di loro (Gran Bretagna); ACCETTATA

77. Aumentare la trasparenza nelle procedure di arrivo e di ritorno che riguardano migranti e rifugiati (Giappone); ACCETTATA

79. Assicurare il pieno godimento dei diritti umani di coloro i quali sperano di trovare una vita migliore in Italia, specialmente attraverso il rafforzamento di strutture a garanzia dei diritti dei migranti (Burkina Faso); ACCETTATA

80. Rafforzare il rispetto per i diritti umani dei migranti inclusi quelli nei centri di detenzione (Cuba); ACCETTATA

81. Revocare tutte le leggi discriminatorie nei riguardi dei migranti irregolari e intraprendere azioni per investigare e condannare atti discriminatori di pubblici ufficiali e forze dell'ordine, in particolare laddove motivi razziali e religiosi sono fattori aggravanti (Pakistan); RESPINTA

82. Continuare la cooperazione stretta con i paesi di origine e transito per trovare una soluzione efficace al problema della migrazione illegale (Vietnam); ACCETTATA

ASILO (6) 6 Accettate

67. Rafforzare gli sforzi per proteggere i richiedenti asilo ed i rifugiati (Yemen); continuare ad applicare gli emendamenti delle leggi sulla immigrazione per garantire che tali leggi siano pienamente in linea con gli standard internazionali (Kyrgyzstan); fare ulteriori sforzi per lavorare insieme ai rifugiati e ai migranti (Kyrgyzstan); e fare ulteriori passi per garantire il pieno rispetto dei diritti fondamentali dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati (Svezia); ACCETTATA

68. Rafforzare la cooperazione con UNHCR per garantire l'accesso ad una equa procedura per identificare i bisogni di protezione di coloro che viaggiano o che sono sul territorio italiano (Messico); ACCETTATA

69. Con riguardo alle preoccupazioni espresse nell'accordo Italo-Libico per evitare che navi con migranti viaggino verso l'Italia, garantire che le persone intercettate abbiano accesso ad una valutazione appropriata delle loro richieste di asilo in accordo con gli standard internazionali in materia di diritti umani (Olanda); ACCETTATA

70. Garantire procedure soddisfacenti per le richieste di asilo da parte di tutti i migranti o richiedenti asilo recuperati in mare (Danimarca); ACCETTATA

71. Rivedere la propria legislazione e pratica per assicurarsi che siano pienamente allineate con il principio di non-refoulement, e garantire la responsabilità per qualsiasi violazione effettuata in merito dalle persone preposte (Repubblica Ceca); ACCETTATA

78. Intensificare gli sforzi per la risistemazione di rifugiati, specialmente per quanto riguarda situazioni protratte di rifugiati identificate dal UNHCR (Marocco); ACCETTATA

ROM E MINORANZE (10) 8 Accettate, 2 Respinte

25. Eliminare tutte le forme di discriminazione contro la comunità Rom, le minoranze religiose ed i migranti e garantire loro pari opportunità per il godimento dei diritti economici, sociali e culturali, compresa la educazione, la salute e la casa (Bangladesh); ACCETTATA

26. Adottare le misure necessarie per prevenire la discriminazione nei confronti delle minoranze e contribuire ad una immagine positiva dei migranti nel paese (Uzbekistan); ACCETTATA

28. Adottare misure amministrative e legali contro coloro i quali perpetrino atti di natura razzista nei confronti di Rom, Sinti, migranti e musulmani (Bangladesh); condannare fortemente gli attacchi a migranti, Rom e altre minoranze etniche, garantendo che tali attacchi siano indagati a fondo dalla polizia e che i responsabili siano consegnati alla giustizia (Norvegia); assicurare che attacchi a migranti, Rom e altre minoranze etniche siano investigate a fondo e i responsabili consegnati alla giustizia (Pakistan); garantire che gli attacchi a sfondo xenofobico o razzista siano immediatamente investigati dalla polizia e che i responsabili siano consegnati alla giustizia (Austria); ACCETTATA

56. Aumentare gli sforzi per raggiungere ed assicurare i diritti dei membri delle minoranze, in particolare delle comunità Rom (Stati Uniti); proteggere i Rom e Sinti come minoranze nazionali e assicurare che non siano oggetto di discriminazione compreso da parte dei media (Cuba); RESPINTA

57. Rafforzare gli sforzi per integrare le comunità Rom e Sinti attraverso azioni positive in materia di educazione, lavoro, casa e servizi sociali (Australia); continuare a contribuire alla integrazione di Rom e Sinti nelle comunità locali e dare ad essi accesso alla casa, al lavoro, alla educazione e alla formazione professionale (Federazione Russa); continuare gli sforzi per controbattere la discriminazione contro i Rom in tutti i settori della società (Finlandia); cercare di assicurare la effettiva partecipazione dei Rom nel processo che mira ad assicurare loro un trattamento paritario e non discriminatorio (Finlandia); garantire pari diritti ai membri delle minoranze Rom e Sinti, garantire che tutti i minori Rom e Sinti siano iscritti a scuola e fare tutti gli sforzi possibili per incoraggiare la loro regolare frequenza scolastica (Svezia); adottare una legislazione anti discriminatoria e ampia per garantire ai Rom pari accesso al lavoro, all'educazione e all'assistenza sanitaria (Stati Uniti); ACCETTATA

58. Porre in essere tutte le misure necessarie per garantire i diritti dei Rom come indicato dall'articolo 27 del Patto internazionale dei diritti civili e politici, specificamente emendando la legge del 1999 che richiede la connessione con un territorio specifico (Danimarca); RESPINTA

59. Prestare una attenzione particolare alla preparazione, realizzazione e valutazione di un progetto pilota per il rimpatrio di un numero di Rom, di origine serba, che attualmente stanno vivendo nei campi dislocati nell'Italia centrale e meridionale, in modo da facilitare rimedi appropriati e al contempo dignitosi ed efficaci per la popolazione Rom (Serbia); ACCETTATA
60. Continuare ad operare affinché terminino intolleranza e discriminazione sociale contro i Rom e, a tale riguardo, assicurare che la polizia e le autorità locali siano formate per rispondere in maniera appropriata alle denunce per crimini in cui siano coinvolti Rom e evitino un *profiling* etnico inappropriato (Stati Uniti); ACCETTATA
61. Con riguardo alle evizioni forzate, assicurare la piena corrispondenza con il diritto internazionale (Svezia); ACCETTATA
62. Analizzare tutte le alternative alle evizioni forzate di Rom e Sinti inclusa la consultazione di coloro che sono direttamente colpiti da questi provvedimenti (Australia); ACCETTATA

RAZZISMO E XENOFOBIA (11) 10 Accettate, 1 Parzialmente accettata

18. Aggiornare e rendere più ampio il suo Piano di Azione Nazionale contro il Razzismo in consultazione con la società civile e le comunità coinvolte (Canada); ACCETTATA
19. Pubblicizzare ampiamente il proprio Piano di Azione Nazionale contro il Razzismo e promuoverne la più completa realizzazione (Canada); ACCETTATA
20. Aggiornare il Piano di azione nazionale e mettere in atto ulteriori misure concrete per stimolare tolleranza e prevenire discriminazione e xenofobia, con particolare riguardo alla situazione dei Rom e Sinti (Olanda); ACCETTATA
21. Adottare misure per eliminare la discriminazione nei confronti dei segmenti vulnerabili della popolazione tenendo conto di quanto indicato nella Dichiarazione di Durban e del suo Piano di Azione del 2001 e del documento emerso dalla Conferenza di Revisione di Durban nel 2009 (Belgio); continuare i propri sforzi per rafforzare una cultura di tolleranza per eliminare tutte le forme di discriminazione nei confronti dei gruppi vulnerabili (India); PARZIALMENTE ACCETTATA
22. Proseguire nei propri sforzi nella lotta contro i comportamenti e le tendenze discriminatorie e razziste (Yemen); proseguire nella sua politica per combattere la discriminazione in modo speciale alla luce dell'aumentato numero di atti di razzismo (Libano); ACCETTATA
23. Porre in essere una ampia serie di misure per contrastare razzismo e discriminazione razziale e combattere in maniera più risoluta tutte le sue forme e manifestazioni, con particolare attenzione a piattaforme politiche razziste e xenofobiche (Repubblica Islamica dell'Iran); ACCETTATA
24. Porre in essere misure più efficaci per combattere la discriminazione razziale, in particolare contro gruppi vulnerabili di donne, in modo particolare Rom e migranti, e anche misure per rafforzare il rispetto dei loro diritti umani con tutti i mezzi possibili (Cile); ACCETTATA
29. Rafforzare ulteriormente gli sforzi delle autorità nel combattere il razzismo nel campo dello sport anche attraverso misure legislative (Austria); ACCETTATA
30. Adottare le misure necessarie comprese campagne pubbliche e formazione degli insegnanti e del corpo insegnante per sensibilizzare sul valore della integrazione culturale e combattere tutte le forme di razzismo e xenofobia (Uruguay); continuare nelle buone pratiche in materia di educazione ai diritti umani e promuovere programmi di educazione ai diritti umani per il pubblico in generale e per i dipendenti pubblici con l'obiettivo di combattere il razzismo, la discriminazione e la xenofobia (Filippine); ulteriormente rafforzare le sue misure, incluse la educazione ai diritti umani e la formazione a scuola e dei dipendenti pubblici, per promuovere tolleranza, rispetto della diversità, uguaglianza e combattere la discriminazione (Vietnam); porre in essere sforzi per rafforzare l'educazione pubblica, programmi di sensibilizzazione e formazione a tutti i livelli, in particolare modo con l'obiettivo di prevenire comportamenti e atteggiamenti negativi e promuovere tolleranza e rispetto per la diversità (Malesia); ACCETTATA

32. Rafforzare iniziative che mirano al dialogo interculturale e inter-religioso che promuovano la comprensione reciproca fra le diverse comunità e adottare progetti che contribuiscano alla integrazione (Libano); garantire un clima di interazione costruttiva e trasparente fra le diverse culture e religioni (Yemen); ACCETTATA

33. Adottare misure per aumentare la conoscenza dei provvedimenti legali esistenti contro discorsi che incitano all'odio e intraprendere azioni tempestive per condurre davanti alla legge i responsabili (Canada); condannare tutte le dichiarazioni razziste e xenofobe, in modo particolare quelle fatte da dipendenti pubblici o politici e evidenziare in modo chiaro che discorsi razzisti non hanno posto nella società italiana (Norvegia); denunciare discorsi che incitano all'odio e perseguire attivamente attraverso il sistema della giustizia i responsabili di atti razzisti e violenti (Belgio); portare avanti una azione continuativa di prevenzione dei discorsi che incitano all'odio e adottare misure legali appropriate e tempestive contro coloro i quali incitano alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici o religiosi (Brasile); continuare gli sforzi per assicurare che discorsi e commenti fatti dai media che incitano alla discriminazione non rimangano impuniti (Spagna); applicare rigide sanzioni penali per discorsi o atti che incitano all'odio e effettuare campagne di sensibilizzazione pubbliche per promuovere la tolleranza (Repubblica Ceca); condannare con la forza ed in maniera consistente al livello più alto tutte le dichiarazioni razziste e xenofobiche con particolare attenzione a quelle fatte da dipendenti pubblici o dai politici (Pakistan); intensificare gli sforzi per combattere la discriminazione razziale e l'intolleranza nei confronti di stranieri o minoranze anche attraverso la tempestiva investigazione e azione contro coloro i quali siano responsabili di discorsi e di dichiarazioni pubbliche razzisti e xenofobi (Malesia); ACCETTATA

MINORI (8) 7 Accettate, 1 Respinta

37. Fare tutti gli sforzi possibili per prevenire ed eliminare tutte le forme di discriminazione e abuso nei confronti dei minori (Uzbekistan); ACCETTATA

38. Incorporare nella propria legislazione la sentenza della Corte Suprema del 1996 secondo la quale la punizione corporale non è un metodo disciplinare legittimo da adottare in casa e comunque condannare in tutti i casi la punizione corporale anche come sistema educativo (Spagna); RESPINTA

39. Intraprendere misure effettive per sviluppare misure alternative rispetto alla istituzionalizzazione e disporre la sistemazione di minori in istituti esclusivamente come ultima risorsa (Azerbaijan); ACCETTATA

40. Applicare la esistente Legge 91/1992 sulla cittadinanza italiana in modo tale da preservare i diritti di tutti i bambini nati in Italia (Cile); ACCETTATA

41. Intraprendere le misure necessarie, comprese quelle amministrative, per facilitare l'accesso dei minori che non sono di origine italiana al sistema educativo (Uruguay); ACCETTATA

42. Adottare e applicare un piano di azione nazionale per i minori (Repubblica Islamica dell'Iran); rafforzare gli sforzi per finalizzare, adottare ed applicare, in consultazione e cooperazione con tutte le rilevanti parti in causa, inclusa la società civile, un piano nazionale di azione per i minori, come raccomandato dal Comitato per i diritti dei minori (Israele); adottare al più presto un piano nazionale per i minori (Uruguay); ACCETTATA

43. Aumentare gli sforzi e adottare un nuovo piano nazionale di azione per i minori che garantisca una formazione specifica per gli insegnanti e gli altri educatori di minori con disabilità (Spagna); ACCETTATA

44. Adottare procedure speciali per garantire la protezione effettiva dei diritti dei minori non accompagnati nell'accesso alle procedure per la richiesta di asilo (Repubblica Ceca); ACCETTATA

TRATTA (6) 6 Accettate

83. Continuare le misure intraprese per porre fine alla tratta di esseri umani (Yemen); e rafforzare ulteriormente gli sforzi per porre fine alla tratta di donne e bambini e porre in essere misure efficaci per perseguire e punire chi traffica con gli esseri umani (Canada); ACCETTATA

84. Aumentare efficacemente misure di identificazione di donne e bambini vittime di tratta in modo da fornire loro la assistenza adeguata e considerare di non penalizzarli per crimini commessi come diretta conseguenza del fatto di essere vittime di tratta (Filippine); ACCETTATA

85. Rafforzare gli sforzi per combattere la tratta di donne e bambini e di porre in essere misure efficaci per perseguire e punire i trafficanti di esseri umani, come indicato dal Comitato per i diritti del bambino e il Comitato contro la tortura (Giappone); e porre in essere misure efficaci per perseguire e condannare la tratta e lo sfruttamento delle persone come indicato dal Comitato contro la tortura (Israele); ACCETTATA

86. Estendere gli sforzi per raggiungere e identificare le donne e i minori sfruttati nella prostituzione, garantire che le vittime di tratta siano identificate, assistite e non penalizzate per crimini commessi come diretta conseguenza del fatto di essere vittime di tratta; identificare anticipatamente le potenziali vittime di fra i migranti senza documenti; continuare ad investigare e perseguire con inchieste sulle complicità connesse alla tratta; e allargare le campagne di sensibilizzazione del pubblico con lo scopo di ridurre la domanda interna di sesso a pagamento (Stati Uniti); ACCETTATA

87. Continuare gli sforzi per combattere la tratta di esseri umani e in particolare considerare la possibilità di elaborare misure comprensive per ridurre la domanda dei servizi offerti attraverso le vittime di tratta (Bielorussia); ACCETTATA

88. Continuare a destinare le risorse necessaria alla realizzazione di progetti per fornire alloggi, cibo e assistenza sociale temporanea alle vittime di tratta (Colombia); ACCETTATA

RATIFICHE CONVENZIONI (7) 5 Accettate, 2 Respinte

1. Diventare membro dei rimanenti trattati per i diritti umani e valutare il ritiro delle proprie riserve, in particolare per quanto riguarda il Patto sui diritti civili e politici (Pakistan); RESPINTA

2. Valutare la possibilità, nell'ottica di un auspicabile ri-orientamento della politica europea, di ratificare la Convenzione internazionale sui diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, pur se inizialmente con riserve (Algeria); prendere in considerazione la ratifica di tale Convenzione internazionale (Azerbaijan, Cile, Egitto, Repubblica Islamica dell'Iran, Messico, Filippine); RESPINTA

3. Ratificare il Patto internazionale sui diritti civili e politici (Bosnia e Erzegovina, Kyrgyzstan, Nicaragua); ACCETTATA

4. Ratificare il Protocollo Opzionale alla Convenzione contro la tortura, in modo da permettere al Sotto Comitato per la Prevenzione di condurre le visite ai luoghi di detenzione, inclusi i centri di reclusione per migranti e richiedenti asilo, e anche quelli in cui vivono minoranze nazionali in modo da permettere al Governo di migliorare le condizioni di tali centri (Messico); ratificare il Protocollo Opzionale alla Convenzione contro la tortura (Azerbaijan, Repubblica Ceca); ratificare il Protocollo Opzionale alla Convenzione contro la tortura e adottare le misure necessaria per adempiere alle sue obbligazioni (Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord); ACCETTATA

5. Ratificare la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle Sparizioni Forzate (Francia); ACCETTATA

6. Valutare di ratificare il Protocollo Opzionale alla Convenzione contro la tortura e la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle Sparizioni Forzate (Cile); ACCETTATA

7. Ratificare la Convenzione del Consiglio d'Europa di azione contro la tratta di esseri umani (Kyrgyzstan); ACCETTATA

ISTITUZIONE NAZIONALE INDIPENDENTE (5) 4 Accettate, 1 Respinta

11. Considerare di creare al più presto una Istituzione nazionale indipendente per i diritti umani che sia in accordo con i Principi di Parigi (India); continuare nei propri sforzi per creare una Istituzione nazionale per i diritti umani, con un mandato per la promozione e protezione dei diritti umani conforme ai Principi di Parigi (Burkina Faso); continuare nei propri sforzi per la stesura di un disegno di legge per la creazione di una istituzione indipendente per i diritti umani che funzioni in maniera indipendente ed in linea con i Principi di Parigi (Kuwait); ACCETTATA

12. Intraprendere i passi necessari per accelerare nella creazione di una Istituzione indipendente per i diritti umani (Algeria); accelerare il processo verso la creazione di una Istituzione indipendente nazionale per i diritti umani conforme ai

Principi di Parigi (Filippine); accelerare gli sforzi per la creazione di una Istituzione indipendente nazionale per i diritti umani conforme ai Principi di Parigi (Malesia); ACCETTATA

13. Creare una Istituzione nazionale per i diritti umani, come priorità, in accordo con i Principi di Parigi (Pakistan); creare una Istituzione nazionale indipendente per i diritti umani (Repubblica Islamica dell'Iran); creare una istituzione nazionale indipendente per i diritti umani in accordo con i Principi di Parigi (Azerbaijan); adottare al più presto il progetto di legge per la istituzione nazionale indipendente per i diritti umani in accordo con i Principi di Parigi (Francia); completare il procedimento per la creazione di una istituzione nazionale per i diritti umani in accordo con i Principi di Parigi (Bosnia e Erzegovina); creare una istituzione nazionale indipendente ed autonoma conforme con i Principi di Parigi e con l'assistenza tecnica dell' OHCHR (Cile); ACCETTATA

14. Creare la propria Istituzione nazionale per i diritti umani in accordo con i Principi di Parigi entro la fine del 2010 (Danimarca); RESPINTA

15. Continuare negli sforzi per creare una Istituzione indipendente per la promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, e anche un ente nazionale indipendente per la promozione dei diritti dei minori (Federazione Russa); creare un ombudsman per i minori in accordo con i Principi di Parigi (Norvegia); ACCETTATA

GIUSTIZIA (6) 4 Accettate, 2 Respinte

8. Introdurre il reato di tortura nell'ordinamento interno, come raccomandato dal Comitato contro la Tortura (Olanda); incorporare nell'ordinamento interno il crimine di tortura e la correlata definizione di tortura come richiesto nell'articolo 1 della Convenzione contro la tortura (Repubblica Ceca); intraprendere i passi necessari per introdurre il reato di tortura nell'ordinamento interno così come definito dall'articolo 1 della Convenzione contro la tortura (Nuova Zelanda); RESPINTA

45. Continuare gli sforzi per risolvere i problemi connessi con il sistema penitenziario, in particolare il problema del sovraffollamento delle carceri (Federazione Russa); ACCETTATA

46. Incoraggiare l'adozione di misure alternative alla privazione della libertà personale, di accordi che permettano di scontare le pene nei paesi di origine e la possibilità di reintegrazione dei prigionieri stranieri (Nicaragua); ACCETTATA

47. Intraprendere passi per affrontare le questioni sollevate sia dal Relatore Speciale sulla indipendenza dei giudici e degli avvocati che dal Comitato Diritti Umani circa la indipendenza del sistema giudiziario e l'amministrazione della giustizia (Gran Bretagna); ACCETTATA

48. Garantire che le riforme legislative non violino la indipendenza del sistema giudiziario (Austria); ACCETTATA

49. Rafforzare l'indipendenza del sistema giudiziario (Repubblica Islamica dell'Iran); RESPINTA

LIBERTA' DI ESPRESSIONE (5) 5 Accettate

50. Continuare ad assicurare che la libertà dei media sia garantita e, a tale riguardo, tenere conto delle raccomandazioni del Relatore Speciale sul diritto alla libertà d'espressione e del Comitato diritti umani (Olanda); adottare ulteriori misure e garanzie per assicurare il funzionamento indipendente dei media senza l'interferenza dello Stato (Repubblica Ceca); ACCETTATA

51. Adottare e pubblicizzare misure per rafforzare l'indipendenza dei media e per affrontare i rischi della concentrazione dei media (Canada); garantire che la libertà di espressione sia pienamente esercitata in maniera particolare da parte dei media di proprietà pubblica (Finlandia); ACCETTATA

52. Assicurare l'uso di criteri di selezione oggettivi, trasparenti e non discriminatori nella concessione di licenze televisive, evitare azioni legali per diffamazione (Canada); ACCETTATA

53. Intraprendere ulteriori misure per proteggere la libertà di stampa compresa la protezione dei giornalisti contro le minacce di gruppi criminali (Norvegia); ACCETTATA

54. Rivedere la sua legislazione per garantire il pluralismo nella industria televisiva (Nicaragua); ACCETTATA

DISCRIMINAZIONE DI GENERE (3) 3 Accettate

34. Garantire reale pari opportunità per le donne nel mercato del lavoro e consolidare il principio di pari retribuzione per pari lavoro (Cuba); ACCETTATA
35. Promuovere iniziative per proteggere le donne dalla violenza, come la rete nazionale contro la violenza alle donne e l'osservatorio nazionale contro la violenza sessuale o di genere ed elaborare un piano nazionale per combattere tutte le forme di violenza inclusa quella domestica (Israele); ACCETTATA
36. Rafforzare le misure per vietare la discriminazione in base all'orientamento sessuale ed alla identità di genere e combattere i crimini causati da odio istigato su tali basi (Olanda); intraprendere ulteriori campagne contro l'omofobia (Norvegia); garantire sufficiente protezione alle persone LGBT, non solo attraverso le forze dell'ordine sulle strade ma anche legalmente per mezzo di provvedimenti legislativi anti-discriminatori (Norvegia); prestare particolare attenzione ai casi di possibile discriminazione per motivi di identità o orientamento sessuale e garantire che casi di violenza contro tali persone siano appropriatamente investigati e perseguiti (Spagna); ACCETTATA

FORMAZIONE IN MATERIA DI DIRITTI UMANI (1) 1 Accettata

31. Fornire educazione e formazione obbligatoria ai diritti umani alla polizia, al personale delle carceri e dei luoghi di detenzione e al personale giudiziario e assicurare la loro responsabilità in caso di violazione dei diritti umani (Repubblica Ceca); ACCETTATA

RAFFORZAMENTO UNAR (1) 1 Accettata

16. Rafforzare l'Ufficio Nazionale contro la Discriminazione Razziale per quanto concerne la sua capacità di fornire assistenza alle vittime e aumentare la consapevolezza (Filippine); rafforzare il mandato dell'Ufficio Nazionale contro la Discriminazione Razziale (Bosnia e Erzegovina); rafforzare il mandato e l'indipendenza dell'Ufficio Nazionale contro la Discriminazione Razziale in linea con i Principi di Parigi (Pakistan);); rafforzare l'azione dell'Ufficio Nazionale contro la Discriminazione Razziale per garantire la migliore protezione concreta alle vittime di atti di discriminazione ed intolleranza (Algeria); ACCETTATA

LIBERTA' DI RELIGIONE (1) 1 Accettata

55. Continuare ad applicare i principi costituzionali rispetto alla libertà di religione e al bisogno di rispettare le religioni ed i loro simboli (Kuwait); ACCETTATA

MINORANZA SLOVENA (3) 3 Accettate

64. Dare piena applicazione alla legge No. 38/01 sulla protezione della minoranza slovena in Italia e alla legge No. 482/99 (Slovenia); rispettare le istituzioni della minoranza slovena attraverso un trattamento speciale e la partecipazione nei processi decisionali (asili, scuole e teatri) (Slovenia); ACCETTATA
65. Dare piena applicazione alla topografia bilingue visibile nella Regione Autonoma del Friuli-Venezia Giulia popolata dalla minoranza slovena (Slovenia); e reinserire i nomi sloveni nei cartelli stradali dei villaggi della comunità di Resia/Rezija (Slovenia); ACCETTATA
66. Aumentare la visibilità dei programmi televisivi sloveni in tutta la Regione Autonoma del Friuli-Venezia Giulia, come stabilito all'articolo 19 della legge No. 103/75 (Slovenia); ACCETTATA

AIUTI ALLO SVILUPPO (2) 2 Accettate

90. Aumentare l'aiuto pubblico allo sviluppo per portarla allo 0,7 per cento del PIL richiesto dalle Nazioni Unite (Bangladesh); ACCETTATA

91. Continuare a intensificare i programmi di cooperazione allo sviluppo con l'obiettivo di raggiungere lo 0.7 per cento del PIL come stabilito dalle Nazioni Unite (Algeria); ACCETTATA

COINVOLGIMENTO SOCIETA' CIVILE (1) 1 Accettata

92. Stabilire un procedimento efficace e inclusivo per dare seguito alle raccomandazioni della UPR tenendo in mente che la attiva partecipazione della società civile è essenziale per un processo di revisione che abbia valore (Norvegia); consultare e coinvolgere la società civile nel dare seguito alla UPR inclusa la realizzazione delle raccomandazioni (Gran Bretagna). ACCETTATA

PIANO NAZIONALE SUI DIRITTI UMANI (1) 1 Respinta

17. Sviluppare un piano nazionale integrato per i diritti umani in accordo con la Dichiarazione e il Programma d'Azione di Vienna (Repubblica Islamica dell'Iran); RESPINTA

DOCUMENTI DI IDENTITA' (1) 1 Accettata

63. Porre in essere nuove misure per garantire l'accesso effettivo a documenti di identificazione per tutti i cittadini (Repubblica Ceca); ACCETTATA

INQUINAMENTO (1) 1 Accettata

89. Valutare la situazione e adottare le misure atte a ridurre l'inquinamento da parte della azienda elettrica a carbone di Cerano in Puglia e l'industria metallurgica a Taranto per garantire uno standard di vita e di salute adeguato in quelle zone (Israele); ACCETTATA

ACRONIMI

AIDOS:	Associazione italiana donne per lo sviluppo
ANCI:	Associazione nazionale comuni italiani
CARA:	Centri di accoglienza per i richiedenti asilo
CEDAW:	Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women (Convenzione per l'Eliminazione della Discriminazione Contro le Donne)
CIE:	Centri di Identificazione ed Espulsione
CERD:	Convention on the Elimination of Racial Discrimination (Convenzione per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale)
CIDU:	Comitato interministeriale dei diritti umani
CNEL:	Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
COESPU:	Center of Excellence for Stability Police Units
CPSA:	Centri di accoglienza e di prima assistenza
CPT:	Committee for the Prevention of Torture (Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura)
CRC:	Convention on the Rights of the Child (Convenzione sui Diritti del fanciullo)
CSM:	Consiglio Superiore della Magistratura
ECHR: (CEDU)	European Convention on Human Rights (Convenzione europea sui diritti umani)
ECRI:	European Commission Against Racism and Intolerance (Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza)
HRC:	Human Rights Council (Consiglio Diritti Umani)
ICCPR:	International Covenant on Civil and Political Rights (Patto Internazionale sui diritti civili e politici)
ICESCR:	International Covenant on Civil and Political Rights (Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali)
ISLAMED:	Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo
ISTAT:	Istituto Nazionale di Statistica
OIM:	International Organization for Migration (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni)
ONU:	Organizzazione delle Nazioni Unite
OSCE:	Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa
PCM:	Presidenza del Consiglio dei Ministri
SIOI:	Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale
SPRAR:	Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati
UNAR:	Ufficio Nazionale Anti-discriminazione Razziale
UNESCO:	United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura)

UNHCHR:	United Nations High Commissioner for Human Rights (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani)
UNHCR:	United Nations High Commissioner for Refugee
(ACNUR:)	(Alto Commissariato delle Nazioni Unite per Rifugiati)
UNESCO:	Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura
UNICEF:	United Nations Children's Fund (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia)
UPI:	Unione delle Province d'Italia
UPR:	Universal Periodic Review (Revisione Periodica Universale)

¹ Risoluzione GA (62/214) del 7 marzo 2008.

XVI LEGISLATURA – DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ⁱⁱ ed in considerazione anche dei seguenti documenti: 10 points on 10 years UNSCR 1325 in Europe (CSO Position Paper on Europe-wide implementation of UN Security Council Resolution 1325) ; 8 points of Agenda for women's empowerment and gender equality in crisis prevention and recovery UNDP; "Civil Society Recommendations on the Implementation of UN SCR 1325 in Europe". As for the latter, it is worthy of mention that Pangea, one of the most relevant Italian association/Foundation, actively participated in the drafting the process.

http://expert.care.at/downloads/careexpert/CS_Recommendations_1325inEurope.pdf

ⁱⁱⁱ Si veda altresì il Decreto Legislativo del 15 marzo 2010, n.66, intitolato Codice dell'ordinamento militare

^{iv} Aspetti di reclutamento, stato ed avanzamento.

Gli aspetti relativi al reclutamento, allo stato giuridico ed all'avanzamento sono disciplinati in termini generali, nel rispetto del principio delle pari opportunità dalle disposizioni vigenti per il personale maschile. Quello femminile accede ai diversi gradi, qualifiche e specializzazioni in maniera del tutto paritetica a quella dell'omologo personale di sesso maschile senza distinzione alcuna e senza preclusioni.

Per quanto concerne la tutela del personale femminile, il citato D. Lgs. n. 198/2006 ("Codice delle pari opportunità tra uomini e donne"), nel sancire il divieto di discriminazione tra sessi nelle carriere militari, introduce ulteriori forme di salvaguardia nei confronti del personale femminile durante i corsi di formazione.

Quanto alla tutela della genitorialità, gli ordinamenti di Forza Armata hanno recepito "in toto" le previsioni dettate dal D.Lgs. n. 151/2001, ad eccezione di quelle misure non compatibili con le peculiarità delle Forze Armate e per le quali il D. Lgs. n. 165/2001 ha previsto una specifica deroga per il personale militare. Pertanto, lo stato di gravidanza, così come la maternità e la paternità, sono tutelati nelle Forze Armate in tutti i loro aspetti.

Infine, con il D.P.R. n. 171/2007 (ultimo provvedimento di concertazione in ordine di tempo per il personale delle Forze Armate) sono stati introdotti, all'art. 14, ulteriori previsioni volte ad ampliare la citata tutela per i genitori militari.

^v (Fonte – Ministero della Difesa – 1° Luglio 2010)

Personale militare femminile italiano (esclusi i cappellani militari – 144 unità)

Forza Armata	Ufficiali	Sottufficiali	Truppa	Totale	Consistenze Totali Forza Armata	%Donne rispetto consistenze Forza Armata
Esercito	236	69	6637	6942	106.785	6,50%
Marina	227 (CEMM)/ 86 (CP)	116 (CEMM)/ 29 (CP)	733 (CEMM)/ 542 (CP)	1076 (CEMM)/ 657 (CP)	43910 (32986 CEMM) e (10924 CP)	3,95%
Aeronautica	154	74	581	809	43148	1,87%
Carabinieri	179	397	491	1067	109597	0,97%
Totali				10551	303440	3,48%

Arma dei Carabinieri

Grado	Forza Organica complessiva	Personale Femminile		
		Forza Effettiva	Percentuale	
			Rispetto ai ruoli	Rispetto al totale
Uf. Gen.	118	0	//	//
Uf. Sup.	1.730	6	0,35%	0,0056%
Uf. Inf.	1.636	186	11,37%	0,17%
Isp.	28.629	398	1,39%	0,37%
Sovr.	19.966	0	//	//
App./Car.	56.563	727	1,29%	0,67%
Totale	108.642	1.317	1,21%	1,21%

S:\1^sezione\DI BARTOLOMEI\Personale Femminile nell'Arma_percentuale_tabella.doc

^{vi} Center of Excellence for Stability Police Units (COESPU)

Il 1° marzo 2005, sulla base degli impegni assunti dall'Italia in seno al vertice G8 di Sea Island del 2004, che ha adottato il Piano d' Azione "Estendere la Capacità Globale per Operazioni di Supporto alla pace (PSO)", l'Arma dei carabinieri, sfruttando la sua expertise di forza militare di polizia in servizio permanente di pubblica sicurezza e con il contributo del Dipartimento di Stato americano, ha costituito, presso la Caserma "Chinotto" di Vicenza, il Center of Excellence for Stability Police Units (CoESPU), finalizzato ad incrementare le capacità globali per le operazioni di sostegno della pace, con particolare attenzione ai Paesi africani.

La finalità del Piano di Azione consiste nell'addestramento, entro il 2010, di 75.000 "peacekeepers" internazionali, il cui 10% sarà composto da forze di polizia "tipo-carabinieri/gendarmeria", specializzate nella gestione della transizione da una situazione di post-crisi ad un contesto più stabile per la ricostruzione. Delle 7.500 unità di polizia, 3.000 saranno formate presso il CoESPU, con l'approccio di "formare i formatori" e le rimanenti 4.500, a cascata, nei Paesi di origine/provenienza.

L'impianto addestrativo sviluppato dalla costituzione dell'istituto fino alla fine del corrente anno, contempla lo svolgimento di corsi della durata di 4-6 settimane, in lingua inglese e almeno uno all'anno in francese, per Ufficiali superiori (*High Level*) e per Ufficiali subalterni/sottufficiali (*Middle Management*), diversificati in base ai due diversi profili professionali e di prevedibile impiego. I Paesi che hanno alimentato tali corsi in esame sono: Burkina Faso, Benin, Camerun, Egitto, Gabon, Giordania, Indonesia, Kenya, India, Mali, Marocco, Nepal, Nigeria, Pakistan, Romania, Senegal, Serbia, Sudafrica, Ucraina, Togo, USA e Bangladesh.

Nel 2010, nel quadro del progetto OIM - TACTIK (Training and Awareness on Counter - Trafficking for peacekeepers), finanziato dal Dip. di Stato USA, e svolto collaborazione con l'Organizzazione Internazionale per la Migrazione, il CoESPU ha ospitato un corso di formazione per formatori dell'organizzazione addestrativa dell'Arma e Ufficiali provenienti dai reparti che alimentano i contingenti per l'impiego nei Teatri Operativi, finalizzato ad incrementare la conoscenza dei peacekeepers dell'Arma sul tema della tratta di esseri umani ed a migliorare le loro capacità di contribuire agli sforzi dei Paesi ospitanti nel contrasto del fenomeno a tutti i livelli.

Il curriculum del corso, opportunamente armonizzato, è stato inserito in tutti i predetti *High Level* e *Middle Management courses*. Inoltre, nella terza decade del mese di gennaio 2011, esperti dell'Arma e dell'OIM si recheranno, nell'ambito dello stesso progetto, presso l'International Peace Support Training Center keniano, quali formatori di un corso Training of Trainers, svolto nei confronti di formatori impiegati presso i *peacekeeping training centers* africani, sulla tematica del THB (Traffic of human beings) nei teatri operativi.

All'interno dell'iter di studi condotto presso il Centro, sono previsti specifici moduli sulle categorie vulnerabili, sulla assistenza a vittime di tale tipologia di crimini, nonché a tecniche per contrastare il fenomeno, con particolare riferimento ad eventi e circostanze che si possono verificare nei diversi Teatri di operazione.

^{vii} Es: la Carta delle Nazioni Unite, le Convenzioni di Ginevra del 1949 e Protocolli aggiuntivi; l'applicabilità del diritto dei conflitti armati alle operazioni di pace; il divieto di uso della forza e la legittima difesa nella Carta ONU e nella prassi internazionale; la protezione dei diritti dell'uomo, dalla Dichiarazione Universale alla repressione dei crimini internazionali; i crimini di guerra e la repressione delle gravi violazioni al diritto umanitario; la giurisdizione dei tribunali internazionali, con particolare riferimento all'attività della Corte Penale Internazionale, ecc.

^{viii} Elementi di diritto umanitario e dei conflitti armati sono trattati anche nel piano di studi dei moduli formativi di base.

L'argomento, inoltre, viene affrontato nel corso di conferenze "ad hoc" svolte in occasione del corso per il personale d'inquadramento.

^{ix} "3a) predisposizione di specifici corsi di formazione per le forze dell'ordine, servendosi di modelli comportamentali ed organizzativi già sperimentati in alcune realtà territoriali (Procura di Cosenza, Questura di Catania e di Verona) che utilizzano i protocolli con i seguenti acronimi: S.A.R.A., "Spousal Assault Risk Assessment"; S.I.L.V.A., "Stalking risk assessment for victims and authors", E.V.A., "Esame della Violenza Agita". 3b) sensibilizzare la magistratura nell'ambito della discrezionalità organizzativa riconosciuta agli uffici giudiziari, al fine di favorire momenti formativi - sia, a livello centrale, che decentrato - rivolti ai magistrati (Dipartimento Pari Opportunità e Ministero Giustizia). 3c) promozione del ruolo formativo della Sezione "Atti persecutori" del raggruppamento investigazioni scientifiche, previsto dalla Convenzione stipulata tra il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri ed il Dipartimento Pari Opportunità."

^x Il Piano è stato approvato in Conferenza Stato-Regioni il 28 ottobre 2010 ed è in attesa dell'ultimo passaggio amministrativo per l'adozione. Alcune delle attività previste nell'area d'intervento della formazione, destinate alle forze dell'ordine, sono già state avviate nel 2010. In particolare è stata avviata la formazione nell'ambito della Convenzione stipulata tra il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri ed il Dipartimento per le pari opportunità, attraverso la Sezione "Atti persecutori" del Raggruppamento investigazioni scientifiche".

^{xi} solo per quel che riguarda l'infibulazione (circa il 15% delle donne con mutilazioni), si stabilisce l'opportunità di un parto vaginale preceduto da una defibulazione che o viene fatta nel primo trimestre o al momento del parto. Si ravvisa nelle Linee-guida la necessità di concordare con la donna questo momento e di sottolineare la non possibilità di una re-infibulazione post-partum, coinvolgendo anche il marito in questa nuova realtà da accettare.

^{xii} Le pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili sono definite come clitoridectomia, escissione e infibulazione e qualsiasi altra pratica che cagioni effetti dello stesso tipo. La stessa norma punisce inoltre, con la reclusione da tre a sette anni, chiunque, in assenza di esigenze terapeutiche, provoca, al fine di menomare le funzioni sessuali, lesioni agli organi genitali femminili diverse da quelle indicate al primo comma, da cui derivi una malattia nel corpo o nella mente. La pena è aumentata di un terzo quando le pratiche sono commesse a danno di un minore ovvero se il fatto è commesso per fini di lucro.

^{xiii} Ai sensi dell'art. 4 della legge n. 7/2006 si è provveduto a trasmettere alla Conferenza Stato-Regioni la tabella di ripartizione dei fondi previsti, pari a Euro 2.550.000,00, per l'anno 2008, tra le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano. Il parametro utilizzato per la ripartizione è stato, così come utilizzato per la ripartizione degli anni precedenti, il numero delle donne e delle bambine immigrate, titolari del permesso di soggiorno, presenti sul territorio regionale e provenienti dai Paesi dove sono effettuate pratiche di mutilazioni genitali.

Come fonte si è utilizzato il dato ISTAT tratto dalla "Popolazione straniera residente per sesso e cittadinanza al 31 Dicembre 2006" (www.demo.istat.it/str2006/index.html) come da tabella di ripartizione risultante.

^{xiv} Si ricorda altresì il progetto *teacher woman*, che ha visto giovani maestre insegnare nelle scuole afgane a leggere e a scrivere alle bambine; Inoltre, sempre in teatro afgano, è stato inaugurato, nel mese di ottobre 2010, il *Women Social Center*, un centro servizi in cui le donne di Herat possono svolgere piccole attività imprenditoriali, corsi di formazione professionale e seguire programmi di sviluppo sociale e ricreativo, oltre a ricevere assistenza. La struttura, realizzata dal *Provincial Reconstruction Team* italiano di Herat, è stata finanziata dal Ministero della difesa e si sviluppa su quattro piani con trentasei negozi, una sala ricreativa con attrezzi ginnici e una sala incontri e consultorio, dove verrà fornita assistenza psicologica gratuita e consulenza legale.

^{xv} La Protezione Civile, in prima linea nella gestione delle emergenze nazionali ed internazionali, sin dal 2006 ha adottato dei criteri di massima sugli interventi psico-sociali da attuare nelle catastrofi. Anche il Ministero della Salute è stato sensibilizzato sull'argomento, avviando, a livello nazionale, una collaborazione con la Protezione Civile subito dopo il terremoto dell'Aquila (aprile 2009). È stato anche predisposto nel 2010 un progetto del Centro Controllo Malattie sulle conseguenze a medio termine sullo stato di salute della popolazione colpita dal terremoto.

^{xvi} Documento del Gruppo Politiche di Genere degli Stati Generali della Solidarietà e Cooperazione Internazionale", Roma, Novembre 2007

